38115

5

MAUPRAT

Dramma in cinque Atti e sei Quadri

DI GIORGIO SAND

TRADUZIONE

DI ANTONIO SCALVINI

Digitized by Google

PERSONAGGI.

BERNARDO DI MAUPRAT.
Il cavaliere ALBERTO DI MAUPRAT.
DE LA MARCHE.
GIOVANNI *LO STORPIO.*
UBERTO.
PAZIENZA.
MARCASSE.
TOURNY.
LEONARDO DI MAUPRAT.
ANTONIO DI MAUPRAT.
LORENZO DI MAUPRAT.
LUIGI DI MAUPRAT.
PIETRO DI MAUPRAT.
GUALTIERO DI MAUPRAT.
Il luogotenente criminale.
SAINT-JEAN.
EDMEA.
LEBLANC.
Due servitori della Rocca Mauprat.

Digitized by Google

La critica e il pubblico domandano spesso con ragione se sia utile allo sviluppo dell' arte letteraria il fare due componimenti sullo stesso argomento e riprodurre sul teatro un soggetto già trattato in un romanzo. Le risposte dissentono tra loro, e al pari di tutte le quistioni di questo mondo, questa non otterrà altra soluzione, fuorchè l'eterno: è secondo, *applicabile ad ogni umana cosa.*

Prima di tutto, essendo il teatro la rappresentazione delle scene della vita, è tanto naturale e tanto logico prendere il soggetto d'un dramma da un romanzo, quanto lo è il prenderlo dalla storia o dal poema epico. Nessun rimproverò mai alla tragedia ed al dramma storico il ripetere che fanno al pubblico avvenimenti noti e da lui già apprezzati. Si dirà che nessuno siasi interessato di Achille, d'Ulisse, d'Andromaca e d'Ermione, per ciò solo che i tragici antichi e moderni trassero queste solenni figure dalla storia, dalla favola, o dalla tradizione? Shakespeare non ha forse attinto dalla cronaca e dalla leggenda? Sostenere che lo spirito dello spettatore è necessariamente prevenuto in favore o contro quei tipi che gli sono resi noti dalla lettura, sarebbe dare una mentita a tutto il

passato e a tutto il presente, a tutte le grandi creazioni drammatiche e a tutte le fantasie dell' arte in generale. Allora non tornerebbe conto alla pittura il riprodurre i tratti dei personaggi illustri, e la musica sarebbe male accetta se prestasse loro le sue note. Sarebbe duopo lasciarli eternamente sepolti nell'obblio della tomba, e questo soverchio rispetto non sarebbe per essi molto fovorevole: i morti se ne dorrebbero, e nei Campi Elisi si udrebbero parlare dell'ingratitudine dei vivi.

In un ordine di creazioni meno importanti, ogni artista ha, secondo me, il privilegio di dare alla sua invenzione due differenti forme. La rinomanza di un soggetto è fonte per lui di varie metamorfosi. Fu affidato a ballerini e a mimi il Manon Lescaut, *e se ne fecero delle opere coi romanzi di Walter Scott;* Jocelyn *è un romanzo in versi che l'autore potrebbe, volendo, ridurre in prosa e che qualche giorno si produrrà sulle scene; il perchè, non havvi soggetto, che sorti buon esito, in qualsiasi forma, che non sia stato riprodotto dall'autore, o da altri autori, sotto vesti differenti.*

È dunque permesso fare d'un dramma un romanzo e d'un romanzo un dramma. L' arte non può che guadagnarvi, se la cosa vien fatta con coscienza e buon gusto. Ma siccome può esser fatta senza buon gusto e senza coscienza, a ragione si dice: È secondo.

Io non mi aggiudicherò la palma del buon gusto, ma all' occorrenza mi difenderò d'aver mancato di coscienza e di cura trasportando sulla scena il soggetto e i personaggi d'uno de' miei romanzi.

Se mi si dicesse che questo è il lavoro d'un pigro che si tien dispensato dall' inventare, risponderei che chi parla in tal modo mostra di non essersi mai accinto ad una simile fatica. È interessante perchè difficile, e questa seconda creazione è molto più delicata e più ragionata della prima.

Il romanzo ci fornisce ogni comodo, ci permette ogni sviluppo conforme al nostro pensiero. Il lettore ci mette da un canto quando lo stanchiamo, ma ritorna a noi se, in mezzo alle nostre lungaggini, scorse un personaggio od una situazione che l'interessò. Lo spettatore è meno paziente perchè non gli è facile uscire, perchè il più delle volte si trova a disagio, perchè non può nè fumare, nè allungare le gambe a suo bell'agio, nè far baccano per distrarsi. È duopo dunque abusare il meno possibile di questo suo stato di schiavitù, della sua noia e della sua sofferenza. Bisogna dunque presentargli dei personaggi abbastanza veri, perchè si degni osservarli ed ascoltarli, epperò abbastanza succinti perchè non trovi che parlino troppo.

Il romanzo di Mauprat *mi presentava ottime condizioni per tentare di vincere questa difficoltà. Raccontata alla prima persona dell' eroe dell'avventura, questa storia mostrava e descriveva buon numero d' altri personaggi, e li faceva discorrer poco. Questi non si esprimevano da loro stessi, ma si dovevano conoscere nel racconto, necessariamente monotono di Bernardo; e Bernardo stesso ci diceva sovente che non voleva accingersi a tradurci il linguaggio di Pazienza o le reticenze di Marcasse, i sermoni di Uberto o le spiritosità del Cavaliere.*

Il dramma, in cui impresi a far parlare questi umili personaggi, fu dunque per me uno studio affatto nuovo, e malgrado il mio desiderio di seguire quanto mi fosse possibile un romanzo, che si trovò eminentemente drammatico (giacchè venti persone m'avevano chiesta l'autorizzazione di trasportarlo sulle scene) dovei ricercare, nel soggetto e nella condotta di questo romanzo, molte scene di cui esso mancava. Seguire scrupolosamente un romanzo per levarne e copiarne le scene ed il dialogo, sarebbe infatti molto comodo alla pigrizia dell'autore; ma oltrecchè la pigrizia e la speculazione camminano di pari passo e non danno buon esempio, havvi un'assoluta impossibilità di fare una produzione con questo mezzo. Le scene di un romanzo non sono scritte pel teatro, ed è quindi necessario non conservarne una parola sola. Si trovano, nei romanzi, delle situazioni molto prolisse che al lettore piacciono perchè lo tengono sospeso, e che annoierebbero lo spettatore per le ragioni già accennate. Un personaggio da romanzo può rimanere incognito per un intiero volume; è anzi uno degli artificii del romanzo, il non palesarsi troppo presto. Sulla scena non si soffre un personaggio in carne ed ossa che tarda a farsi conoscere. Bisogna dunque, in tutto, procedere diversamente, e procedere diversamente non è copiare: è creare una seconda volta.

GIORGIO SAND.

Nohaut, il 12 dicembre 1853.

ATTO PRIMO — QUADRO PRIMO.

ALLA ROCCA MAUPRAT.

Una gran sala (architettura del medio evo, alla *renesance*) solidamente e rozzamente ammobigliata; dei trofei da caccia (senz'armi) ornano le muraglie grette, ma non affatto guaste. A sinistra dello spettatore un camino molto grande con sedili di pietra nell'interno (non havvi fuoco). Nel fondo a destra, di fronte allo spettatore una finestra, con inferriata aperta; dall'altra parte a sinistra una gran porta massiccia, con una sbarra per chiuderla nell'interno e uno sportello guarnito di ferro. Una porta laterale a destra. Due lunghi tavoli pesanti, e senza tovaglie, imbanditi e ripieni di selvaggiume; l'una parallela alla parete sinistra della sala, l'altra parallela alla destra. Esse sono rischiarate da candele di resina messe in bottiglie di creta, oppure da lampade rustiche. A mezzo il teatro, piuttosto nel fondo, un pilastro che sostiene la volta. Ai piedi di questo pilastro è posta una botte per uso comune. Due servi, a metà paesani e a metà banditi, riempiono delle brocche a questa botte e le pongono sulle tavole. Tuoni e lampi.

SCENA PRIMA.

Tourny, i servi.

Tou. (*sul davanti. È un giovane paesano, vestito decentemente, di carattere dolce e un po' piaggiatore. Ha in mano vari oggetti che osserva l'uno dopo l'altro*) Se trattasi di gozzovigliare... di fare dello schiamazzo... Essendo mio padre loro castaldo, è ben giusto che obbedisca agli ordini; ma io che vivo tranquillamente lungi di qui!... Questi due ramoscelli di legno che un povero mi diede questa mattina!... Quello tagliato in punta era di mio padre, e voleva dire:

« Tourny, figlio mio, vieni qua! » Quello tagliato in forma di forca era di mia madre, e diceva: « Silvano, figlio mio, non venirci! » Io sono venuto egualmente... per divertirmi... ma se non ci riesco...

SCENA II.

Antonio di Mauprat, Tourny, Luigi e Pietro di Mauprat.

(*I servi vanno e vengono. Tutti i Mauprat sono vestiti presso a poco come i servi. Hanno l'aspetto di cacciatori; l' aria e il gesto imperioso sono le uniche loro distinzioni*)

Ant. (*entrando con voce forte che fa trasalire Tourny*) Andiamo una volta, sbrighiamoci, voi altri! Forse che oggi non si cena alla Rocca Mauprat?

Tou. (*ritornando al lavoro*) Cospetto! signor Antonio, non sono che sette ore, e a quanto sembra, non si cenerà che alle otto.

Ant. E chi ti ha detto ciò, Silvano Tourny?

Tou. Il signor Giovanni... colui che... (*imitando l'atteggiamento di chi è storto*)

Ant. Come?

Tou. Il signor Giovanni di Mauprat, vostro fratello.

Pie. E perchè mai?

Tou. A causa, come egli disse, della caccia del signor cavaliere Alberto di Mauprat, vostro zio.

Ant. Che importa a noi della sua caccia?

Pie. E che havvi di comune fra i Mauprat rompicapo e i Mauprat...

Ant. Sgherri! lasciamo andare questa parola, che non è abbastanza spaventevole! Sappi che il fratello Giovanni teme che...

Lui. Ma ecco Gualtiero e Leonardo, che ci diranno....

SCENA III.

Leonardo, Luigi, Antonio, Gualtiero, Pietro.

(*Gli ultimi due hanno in mano il fucile. Leonardo è il più giovane dei sette fratelli Mauprat; la sua fi-*

gura è meno triste di quella degli altri. Il suo abito è un po' più da gentiluomo. Entrando, depone il soprabito di pelle di capra. I domestici sono usciti alla fine della scena precedente. Tourny è rimasto in disparte, non visto)

Leo. Auf! che tempo! piovono alabarde!...

Ant. Ebbene! quali nuove di questa caccia?

Gual. Nessuna! Vi era troppa gente e non abbiamo potuto avvicinarci.

Ant. (*sogghignando*) Gente del re che vi fece paura!

Leo. Paura? bada a ciò che dici; se ci fossimo avvanzati, avremmo fatta una pazzia. Vi si era introdotta tutta la cavalleria del paese, quasi che si trattasse non di una caccia di lupi, ma di una battaglia contro i feudatari di Varenne.

Ant. Certo che sì! Bisogna immediatamente dir ciò al vecchio Giovanni!

Leo. Egli ci aspettava alla saracinesca. Verrà fra poco a tener seduta. (*a Gualtiero*) Fratello, va dunque ad avvertire tutti i nostri servi, e gli amici di casa che sono qua, a quest'ora.

Ant. (*vedendo Tourny*) Che fai tu là? bada ai curiosi! (*fa il gesto di volerlo percuotere, Tourny schiva il colpo*) Avviseremo Bernardo?

SCENA IV.

Giovanni, Leonardo e detti.

(*Giovanni, personaggio orrido contraffatto, sciancato, un po' calvo. È il più vecchio dei fratelli Mauprat. Ha l'abito da nobilastro sedentario, molto sdruscito ma meno sconcio degli altri. È entrato quatto quatto dalla porta nel fondo, e risponde alle ultime parole di Gualtiero. Durante questa scena, eccettuato Giovanni, tutti si occupano a seconda del loro modo di vivere; l'uno pulisce le armi, l'altro aggiusta le reti.*)

Gio. Bernardo di Mauprat? Certamente! il grosso ragazzo non sarà di troppo per ora. (*a Gualtiero*) Va! (*Gualtiero esce; ad Antonio*) Questa sera, chi abbiamo?

Ant. Eccettuato nostro fratello Lorenzo e il cacciatore Contaud, che non sono ritornati, padroni e servi ci siamo tutti; e più, il disertore Vincenzo; Simonard, colui che uccise suo fratello alla taverna; il sensale Francy, che rubò i cavalli della gabella, e i due Maucoin, quei mercanti accusati d'aver rubata l'argenteria di madama Rochemaur, tutta gente circuita al pari delle volpi e che non possono far senza di noi.

Gio. Benone! siamo dunque ventun uomini risoluti e che tutto arrischiano in qualsiasi evento. Abbiamo più che non ci abbisogna, per tener in freno tutta la forza armata del paese, che non è molto forte, sotto il fuoco micidiale dei nostri archibugi.

Leo. E Bernardo? perchè non lo avete compreso?

Gio. Il grazioso nipote? non lo comprendiamo ancora, se vi accomoda.

Ant. Perchè no? è robusto quanto un toro!

Leo. Coraggioso quanto il cignale.

Gio. Ma buono come un agnello. Miei gentili amici, Bernardo di Mauprat è, e non sarà mai altro che un animale.

Ant. Come il fu il suo signor padre, che aveva paura dei tribunali e ci ha rinnegati, noi, suoi fratelli! Tuttavia egli non è forse stolido quanto crediamo!...

Leo. Fratello Giovanni, voi odiate Bernardo! Certo, lo odiate troppo! Se la natura non gli avesse concessa la forza di tre uomini, a quest'ora l'avreste fatto morire coi vostri cattivi trattamenti; e che vi avrebbe giovato ciò?

Gio. A stornare le intenzioni del signor Alberto, che aveva risoluto di educare questo grazioso nipotino, e istituirlo suo erede a nostro scapito. Ecco il perchè nostro padre Tristano ci trascinò qui pel collo questo degno orfanello, che veniva meno per la paura come una lepre.

Leo. Ebbene! a che pro? Per dispetto, il cavaliere si maritò in età già avanzata, e, contro l'aspettazione, in mancanza d'eredi del suo nome, ebbe una erede de' suoi beni, che, maritandosi, un bel giorno li porterà in una famiglia estranea.

Gio. Vedremo!

Ant. Come?

Gio. Io dico, vedremo! Finalmente è uscita dal convento, questa gentil damigella! Il signor padre concepì la felice idea di venir ad abitare con lei il suo castello di Saint-Sévère! Essa ama la caccia, dicesi; i nostri boschi sono vastissimi. Il paese è selvoso, disabitato, e per di più, non havvi che dieci leghe da Saint-Sévère alla Rocca Mauprat,

Ant. (*che l'ascolta attentamente*) Che ne vuoi conchiudere?

Gio. Nulla, sull'anima mia! Ma non sono d' avviso che ella sposi il nostro naturale nemico... il conte de la Marche, luogotenente generale della provincia di Berry.

Ant. Tuttavia questo matrimonio ci metterebbe, per sempre, al sicuro di ogni persecuzione. Il signor Alberto di Mauprat, che quantunque ci odii non può permettere che il nome che porta sia tratto sulla scranna dei delinquenti, ci accorderà una protezione che ci assicuri l'impunità. Che diavolo! pensateci, fratello Giovanni.

Gio. Penso a qualche cosa di meglio. Penso a pigliar due colombi a una fava! Se il mio progetto riesce, un giorno o l'altro, mi sbarazzo di due innocenti che mi inquietano; di queste due virtù, ne faccio un piccolo delitto pel mio nipote Bernardo, e una grande vergogna per mia cugina Edmea... Vediamo!... Suppongo che il nostro sensale Francy, che è uomo di genio, faccia comperare al signor Alberto, per sua figlia, il nostro gentil cavallo Astaroth!

Ant. Ah!

Gio. Ebbene, è convenuto. L' animale vede da lungi la sua antica dimora, e una bella sera... una sera burrascosa... verso la fine di una caccia, forse, con un po' d'aiuto... Lorenzo in agguato... L'amazzone arriva qui, gli si procura un abboccamento con Bernardo. Egli è solito a fare il bizzarro; ma la si dice molto bella, e colla gioventù bisogna sempre confidare nel demonio.

Ant. Capisco. Ma dopo?

Gio. Dopo! la si riconduce gentilmente da suo padre con immenso dolore per un tal accidente e grandi rimproveri pel colpevole.

Leo. Allora bisognerà sposarli?

Gio. Perchè no? la mia moralità ne è soddisfatta.

Ant. E noi guadagniamo niente.

Gio. Un momento, colombe mie. Le nostre precauzioni saranno già state prese. La damigella non uscirà di qui, all'alba del giorno, prima che Bernardo abbia firmato il prezzo del riscatto della sua fidanzata, della metà della sua fortuna avvenire.

Leo. Ah! tutto ciò costituisce uno di que' romanzi, che ogni giorno inventate, uomo dalle inique idee, e questo è uno dei più orribili che abbia prodotto il vostro cervello inventivo! Fareste meglio a pensare alla realtà, questa rera soprattutto, in cui trattasi di ricercare Simonard fino in casa nostra, ciò che servirà di pretesto per riunirci.

Gio. (*alzando le spalle*) Riunirci?... Immaginazioni! Quando la cavalleria è in piedi, bisogna fare i propri conti e risalire un poco al morale delle nostre genti. (*al domestico che entra*) Ebbene! abbiamo finito di aspettare?

Dom. Son tutti di là: ma il dabben uomo Marcasse arrivò in questo punto, e voi m'avete comandato...

Gio. Sì, sì, è giusto. Voglio vederlo all'istante. Sarà affar breve; è uomo che non sa dire più di tre parole in una frase. Fatelo entrare. (*il domestico esce*)

Ant. Che diavolo vuoi tu fare d'un cacciatore di donnole? È un imbecille.

Gio. È un uomo che seppe introdursi in ogni casa e sedere al fuoco di ogni cucina, specialmente al castello del signor Alberto. Lasciatemi solo con lui.

Ant. Sbrigati, che da più di un'ora la fame ci tormenta. (*esce dalla destra con Pietro, Luigi e Leonardo*)

SCENA V.

Marcasse, Givanni.

(*Marcasse è vestito decentemente, quantunque da povero; ha una specie di mantello corto disteso sulla spalla, un cappello a grandi tese, e scarpe lunghe. Tiene sotto il braccio la sua gran spada; è il suo strumento da caccia, che non ha il diritto di por-*

tare al fianco e che durante la scena ora tiene in mano, ora depone, secondo le circostanze. È seguito dal suo piccolo cane, e introdotto dalla porta laterale. Il servo che li conduce si ritira.)

Gio. (*con ironica gravità*) Salute a vostra signoria, don Marcasse!

Mar. A me, signoria? no! spagnolo? no! galantuomo, sì, per servirvi.

Gio. In fede mia, voi siete più che galantuomo, o Marcasse, siete un uomo di spirito! Lo si vede dalla vostra fisonomia!... Ebbene, il mestiere continua? eccovi esperto! ed è un pericoloso precipizio, alla vostra età, il correre a caccia di faine sui tetti dei granai.

Mar. Occhio finissimo, gambe sicurissime. Un tasso simile. (*mostrando il suo cane*) Ottimo cane! vecchio amico!

Gio. (*toccando la spada di Marcasse*) E vecchia spada! Ottima lama per tagliare a pezzi i topi nelle loro tane. Lo sappiamo. Sembra però che non abbiate il piede tanto sicuro, perchè ottimamente avete fatto una caduta in uno degli edifici del castello di Saint-Sévère?

Mar. Poca cosa, due buchi nella testa, un piede rotto, una mano schiacciata.

Gio. È vero che la ragazza ebbe cura di voi?

Mar. Con immensa bontà; mi servì colle stesse sue mani.

Gio. Oggi l'avete veduta alla caccia?

Mar. No.

Gio. Sapete però che vi si trova.

Mar. No.

Gio. Come! Non vi è con suo padre?

Mar. Io non so...

Gio. (*da sè*) Che bestia! (*forte*) È egli vero che il signor Alberto deve passare la notte con lei, in casa di madama di Rochemaur? Lo credete voi? rispondete!

Mar. (*astratto*) Scusatemi, pensava...

Gio. A che?

Mar. Ad altra cosa.

Gio. (*impaziente*) Dite dunque a che?

Mar. Veniva ad avvertirvi... state in guardia... essi sono partiti.

Gio. Ma parla in tua malora!

Mar. (*fa una pausa come per riassumere il suo discorso. Giovanni batte i piedi con impazienza*) Ecco, o signore. Io era qui diretto per la caccia. Poco lungi dal castello, gli ho veduti in mezzo a' campi, tra fossati, vicino al bosco, un centinaio e miliaia fra topi e sorci, un'intera armata! là... là... (*gesticolando con una specie di comica maestà*) nera, fitta, che andava di trotto, fuggendo... presto... orribile a vedersi! Il mio cane, tanto coraggioso! tremava, io retrocedeva facendo posto!... Tutto passò! Io venni, vi dissi tutto; l' onest' uomo... non deve mentire.

Gio. Ecco uno strano racconto! ma io non vi presto fede, don Marcasse!

Mar. Domando scusa! Cosa verissima, indizio certo! una cosa vicina a crollare, viene abbandonata dai topi e dai sorci.

Gio. Sarebbe questa una metafora? Volete forse dire che la fortuna dei franchi signori è giunta al suo termine?

Mar. È possibile!

Gio. Lo credete?

Mar. Il signor di Pleumartin appiccato!

Gio. (*trassalendo*) Pleumartin appiccato! Che dite mai? Voi mentite!... non è possibile.

Mar. Vidi l'apparecchio e la cerimonia.

Gio. E dove? quando?

Mar. Sono tre dì, a Busancais.

Gio. (*agitato, da sè*) E posso crederlo? Appiccato! un uomo sì astuto, sì coraggioso, il nostro modello, il nostro alleato, la nostra ultima speranza! (*a Marcasse*) Dopo una sollevazione, non è vero? tradito, assassinato dalle sue genti?

Mar. (*scuotendo il capo*) Dalle genti del re.

Gio. (*esacerbato*) Le cose sono dunque a questo punto? Oh rabbia! E chi potrà resistere d'ora innanzi? E voi, gente stupida, voi credete che questa sia giustizia?

Mar. (*impassibile*) Credetemi, la casa minaccia ruina.

Gio. Ciò vuol dire che verranno ad attaccarci?

Mar. No! io l'ignoro.

Gio. Sul vostro onore, voi lo ignorate? Si dice che avete dell'onore, voi?

Mar. (*con calma*) Sull'onor mio.

Gio. (*suonando*) State in guardia, vecchio pazzo! noi abbiamo il mezzo di far parlare chi vuol tacersi.

Mar. (*con calma*) La tortura strappa le menzogne. La verità è libera.

Gio. (*al servo che entra*) Conducete mastro Marcasse, e servitelo di una buona cena. (*piano al servo*) Rinserratelo là. (*addita la porta laterale*) Se vi minaccia, cacciatelo in una segreta; se si difende, abbruciategli le cervella. (*forte*) Buona sera, amico. Vi son grato delle vostre predizioni.

Mar. (*uscendo dalla dritta col domestico, al suo cane*) Qui, con me, amico mio.

SCENA VI.

Giovanni *solo, pensoso e cupo.*

Questo pregiudizio del volgo sarebbe mai fondato? Io non ho potuto credere giammai in un Dio buono, ma in uno spirito malefico, che ci persegue sempre e ci minaccia... (*toccando la fronte*) Io lo sento... No, è cosa assurda, quest'uomo è pazzo!... oppure, con una generosità tutta sua, mi fa istrutto dei piani de' miei nemici, ma non osa spiegarmeli interamente!... Presto dunque, bisogna mettersi sulle difese. (*suona*) E Lorenzo che non ritorna? Ciò m'inquieta! (*volgendosi alla porta laterale*) Siete là, voi altri? Venite! venite tutti! (*va ad aprire la porta*)

SCENA VII.

Antonio, Luigi, Pietro, Guglielmo, Leonardo, Giovanni, servi, cacciatori, paesani, mercanti, ecc.

(*Tutta gente di figura sospetta, formando un gruppo di circa venti persone; poi Bernardo Mauprat. I Mauprat entrano i primi dalla dritta e si collocano lungo il tavolo a sinistra. Gli altri, venendo dal fondo, sfilano davanti a Giovanni, che li accoglie con sorrisi, con strette di mano, con spal-*

mate sulle spalle; essi vanno a sedere al tavolo a dritta.)

Gio. Bene, amici miei! Salute a tutti, miei figli! Vedo con piacere che siamo in maggior numero di quello che speravo, atteso il cattivo tempo. Sedete, mangiate bene e bevete meglio! Debbo parlarvi; ma Bernardo, dov'è Bernardo?

Ber. (*entrando con aria feroce*) Ebbene! che c'è? Bernardo, eccolo! (*Passa dovanti a Giovanni senza degnarsi di guardarlo, attraversa la scena e va a sedere alla tavola a sinistra sul davanti, volgendo le spalle a Giovanni, mentre gli altri rimangono un momento in piedi. Bernardo mette un gomito sul tavolo, e sembra affatto insensibile, ad onta di ciò che succede intorno a lui. Giovanni, che seguì Bernardo con uno sguardo pieno di sdegno e di rancore, si colloca nel mezzo del teatro, fra le due tavole. Sale sulla botte come su di una tribuna, per parlare ora con enfasi, ora con famigliarità; a destra ed a manca si beve e si mangia ascoltandolo*)

Gio. Signori di Mauprat, fratelli miei. Nominerò prima d'ogni altro Lorenzo, il più vecchio dopo di me. Rientrerà fra poco, ma io lo considero come presente. Poi, in ordine d'età, Antonio, Luigi, Pietro Gualtiero, Leonardo, qui presenti; salute a tutti. (*saluta a sinistra, tutti rendono il saluto tranne Bernardo*) Buona sera a te, Bernardo di Mauprat, mio nipote. (*Bernardo non si muove, Giovanni volgendosi a dritta*) Salute a voi, ben amati e fidi, clienti, allievi, dipendenti e servitori della Rocca Mauprat!... Godo nel vedervi riuniti sotto questo tetto in cui regna l'antica libertà de' bei tempi, in cui seduti nella medesima sala e bevendo lo stesso vino, possiamo riderci assieme de' nuovi costumi, delle nuove idee e delle pergamene dei procuratori. (*dalla tavola a sinistra s' ode gridare: abbasso i procuratori!*) Ben detto, figli miei! Morte a questa canaglia! Pensateci, amici... (*volgendosi a sinistra*) E ricordatevi di ciò, fratelli miei! che noi siamo forse gli ultimi franchi signori. (*volgendosi a dritta*) E voi, li gultimi grandi vassalli che sianvi in Francia, nell' anno di grazia 1775. Abbiamo sciolto

il problema del vivere, noi, senza rendite, voi, senza lavoro, da vent'anni a questa parte; angariando i creditori, mettendo contribuzioni ai cattivi vicini, e appiccando i birri insolenti ai vecchi castagni della Varenna, staremo saldi contro la legge, contro il raggiro, contro l'inferno e la forza pubblica, fino ai nostri ultimi momenti! Siete del mio avviso?

Tutti (*eccettuato Bernardo, immobile*) Sì, sì, nessuno ci potrà abbattere!

Gio. (*prendendo un bicchiere che riempie al tavolo a dritta*) Beviamo dunque alla gloria del nome di Mauprat, e che possa servirvi lungo tempo di stendardo. (*beve*)

Tutti (*alzandosi eccettuato Bernardo*) Viva Giovanni di Mauprat!

Gio. (*deponendo il bicchiere sul tavolo e ritornando a Bernardo che è rimasto come una statua*) E tu, Bernardo, non dici niente? (*Bernardo alza le spalle*) Parlate, nipote mio, avete anche voi voce in capitolo come tutti gli altri.

Ber. Ho voce in capitolo? (*si alza, e battendo con una mano il tavolo, dice:*) Allora, io dico di no, no, tre volte no!

Gio. Ma bravo! Io amo la franchezza, Bernardo mio! Dunque vi fate ribelle voi solo sfidando rischi e pericoli?

Ber. (*in piedi*) Che ho altro a rischiare con voi, signor Giovanni di Mauprat, signor Giovanni-lo-Storto, signor Giovanni il carnefice? Pensate voi che io sia ancora un bambino, per lasciarmi insultare, mettermi in una segreta e caricarmi di bastonate? Oh! no, perdio! Quando mi avete strappato dalle braccia di mia madre agonizzante... ella mi fece udire la sua ultima parola; quella donna infelice mi disse: « È Giovanni l'assassino, sei perduto. Egli ti ucciderà!... E voi avete ben fatto quanto vi era possibile; ma non si uccide in tal modo un Mauprat che vuol vivere. E già da gran tempo vi avrei schiacciato come un serpente, se il signor Tristano non mi avesse detto un giorno, mettendomi un cavallo fra le gambe e un fucile fra le mani: « Eccoti armato, sii forte ». Da quel giorno vi disprezzai! ma

ora ve lo dico in faccia: ne ho abbastanza di voi, del mestiere che qui si fa! (*movimento dei Mauprat*) Oh! quanto a voi altri, prendete la cosa come vi piace... Io non vi odio... E meno poi voi, Leonardo, che mi avete amato un poco... ma è lo stesso! Io grido a tutti, che col vecchio vostro padre avete fatto il mestiere di bravi, il mestiere di pazzi se si vuole, ma che ora, se obbedite a questo capo (*mostra Giovanni*), voi siete tutti vigliacchi!

Tou. (*da sè*) Ha ben ragione.

Gio. A meraviglia! È qui che vi aspettava. Bernardo, tu ci tradisci! sei tu che desti la parola ai nostri nemici perchè questa sera ci assalgano?

Ber. Io?

Gio. Tu! E io ti denuncio...

Leo. È indubitato... se noi siamo in pericolo, egli rimarrà. (*Bernardo stringe con energia la mano di Leonardo e torna a sedersi*)

Ant. Noi siamo circuiti, te lo ha detto Marcasse?

Gio. (*piano*) No! ma siccome possiamo esserlo da un momento all'altro... (*forte*) Andate a preparare ogni cosa e prendere il vostro posto.

Leo. (*forte*) Sì, sì, che tutto sia pronto in caso di bisogno.

Ant. T'incaricherai tu di appuntare la mia colubrina.

Gio. Perchè no? È il mio gran piacere. (*ai vassalli*) Andate, figli miei, sono con voi; ho mandato ad indagare! se l'inimico rinuncia alla sua idea, ritornerete qui e berremo sino a giorno.

I vassalli (*uscendo*) Viva Mauprat!

Gio. (*a Tourny che resta l'ultimo*) Ah! ah! mio giovinotto, quest'oggi darai un saggio delle prime tue gesta.

Tou. Non sono contento, o signore. (*da sè*) Ho ben cenato, obbedii a mio padre... ci batteremo, obbedisco a mia madre. (*via*)

Leo. (*guardando Bernardo assorto*) Ve lo diceva io, che il nostro Bernardo aveva cuore.

Gio. (*ironico e dolce*) Non vi fu che lui che ne dubitasse.

Ber. Davvero, zio mio? contate addormentarmi con tutte le vostre belle parole. Vi conosco, andate là! quando dite bene di alcuno è segno che l'odiate; ma guar-

datevi bene, sono ancora un Mouprat sgherro, e uno dei formidabili.

Gui. Se capita l'occasione, lo proverete stassera.

Ber. È facile. (*beve*)

Ant. Ma perchè ber tanto?

Gio. (*a Leonardo che vuol togliere la caraffa a Bernardo*) Lasciatelo contentare... è la sua sola passione, giacchè non ama nè il giuoco, nè il saccheggio, nè le donne.

Ber. Le donne? credete ch'io abbia paura di esse... ah! ah! (*ride scioccamente*)

Gio. Non le temi, le spregi.

Ber. Spregiarle! Ebbene, sì... tutte quelle che trascinate qui per amore o per forza, sono vili o impudiche; ma pazienza, signor Mauprat... quella che mi piace, voi non la vedrete mai... o stritolerò il più forte di voi... come questa... (*rompe la carta*)

Ant. (*prendendo la sua carabina*) È troppa l'insolenza! bisogna finirla con questo ubbriaco.

Gio. (*ad Antonio fermandolo*) No! no! sono ben contento di sapere dov' è il suo debole. Per cui, Bernardo, pretendi di avere un amante che non ascolterà che te solo? è una strana idea la tua! e sono curioso d'accertarmene! la prima innocente che condanneremo qui, sarà il prezzo delle cariche gesta di questo fanciullo. Sarà libero di difenderla in campo chiuso, contro chiunque volesse disputargliela.

Ber. Per disgrazia, voi non vi ci entrereste, voi! Andate al diavolo, ho sonno! Il primo che mi parla... (*fa un gesto di minaccia, stende le braccia sul tavolo, lascia cadere il capo e s'addormenta*)

Gio. (*mostrando la porta del fondo*) Viene qualcuno da questa parte... sono i suoi passi... è lui finalmente.

SCENA VIII.

Bernardo *addormentato*, Antonio, Leonardo, Giovanni, Lorenzo *dal fondo*.

Gio. Ah! Lorenzo, io era inquieto per voi.

Leo. E noi pure: che c'è di nuovo?

Lor. Molte cose, fratelli, mandate altrove Bernardo. (*Antonio lo scuote, ma è rozzamente respinto. Bernardo si addormenta nuovamente*)

Gio. Gli è come se non ci fosse; parlate forte...

Lor. Sì, il cavallo l'ha trasportata! eravamo in agguato. Essa viene con Courtaut. Crede che questo sia il castello di Rochemaur... egli ed io ci siam fatti passare per persone della casa di questa signora, e sono corso avanti per avvertirvi. Guardate... (*va alla finestra*) guardate, alzano la saracinesca! Eccola sul nostro Astarote, che perdio, ha veramente guadagnata la sua avena. È una bella ragazza, in fede mia.

Gio. Voglio riceverla; venite presto! gli è questo un ostaggio il cui riscatto costerà molto al cavaliere. (*escono*)

SCENA IX.

Bernardo *addormentato*, poi Marcasse.

Mar. (*seguito dal suo cane entra con precauzione da una laterale*) Nessuno! (*va alla finestra*) Sì, è veramente dessa! (*va al fondo e tenta d'aprir la porta*) Chiusa! (*s'avvicina a Bernardo e lo guarda*) Ubbriaco! (*si torna a volgere dal lato della porta laterale*) Per di qui non v'è mezzo. (*va al camino e tocca il focolare*) Freddo.... allora... sui tetti. (*sale sulla panchetta e vede il suo cane*) Qui, Blaireau. (*prende il cane, lo mette nel suo sacco e sparisce arrampicándosi pel camino*)

SCENA X.

Bernardo *addormentato*, Giovanni *conducendo* Edmea.

Gio. (*con aria cortese*) Degnatevi di riposarvi qui, madamigella; madama di Rochemaur verrà a momenti.

Edm. (*costume compito d'amazzone del tempo di Luigi XVI. Pare sorpresa ed inquieta dell'aspetto della sala e della figura di Giovanni*) Non incomodatevi! mio padre verrà?

Gio. Lo aspettiamo. (*piano a Bernardo*) Bernardo... una

donna... (*Bernardo alza il capo*) Là... (*Bernardo si volge con aria stupida, guarda Edmea e non la perde di vista quantunque ubbriaco; pare ch' egli sogni ad occhi aperti*)

Gio. (*ad Edmea mostrandogli Bernardo*) Vi lascio col signore... che è della casa.

SCENA XI.

Bernardo *alzandosi*, ed Edmea.

(*Edmea inquieta è andata alla finestra. Bernardo si alza con istento. Le sue gambe sono deboli. Va a porre la spranga alla porta del fondo, poi tentando di raccogliere le idee, e giungendo a rassicurare le sue gambe, chiude la porta per di dentro. Al rumore ch' egli fa. Edmea si volge e lo guarda con strana meraviglia.*)

Ber. (*mezzo ubbriaco dandosi un po' d' importanza*) Buon giorno, bella giovane.

Edm. (*pietrificata per la sorpresa, guarda attorno come per vedere se vi è qualcun altro a cui sieno dirette quelle parole*) A chi parlate, signore?

Ber. A voi, madamigella.

Edm. Ma che volete?

Ber. (*un po' sgomentato*) Io! nulla... (*pigliando ardore*) Cioè, voglio dire che vi trovo vigorosa, com' è vero che mi chiamo Bernardo Mauprat per servirvi.

Edm. (*trasalendo*) Bernardo Mauprat! voi siete Bernardo Mauprat? voi! In questo caso mutate linguaggio, non sapete dunque con chi parlate.

Ber. Eh! eh! che aria fiera! In fede mia, no, non lo so; ma vedendovi qui, lo indovino.

Edm. Se lo indovinate, com'è possibile che mi parliate con quel tuono e col cappello in capo? (*Bernardo fa un movimento per levarselo, poi alza le spalle e se lo si caccia in capo*) Mi avevano detto infatti ch'eravate male allevato, eppure ho sempre desiderato di incontrarvi.

Ber. Veh! ma e perchè? volevate forse sapere s'io era galante come i miei signori zii?

Edm. I vostri zii? Per grazia del cielo non li conosco.

Ber. (*con una specie di dolore e gelosia nascente*) Ah! le donne come mentono... Come se non foste qui per loro?

Edm. Per loro? sono qui essi?

Ber. Ma dove diavolo volete che siano se non sono in casa propria.

Edm. In casa propria!... Oh! sono dunque nella Rocca Mauprat. (*cade su d'una sedia tremante e come pietrificata*)

Ber. (*guardandola attonito, e mettendosi una mano sulla fronte a più riprese come per iscacciare i fumi del vino*) Ma cos'è questa donna? Quel costume... Non ho mai visto di questa roba io!... È bella, ma potrebbero essi darla nelle mie mani se l'avessero rispettata? No, è impossibile! Essi sono là. (*va al fondo*) Sono certo che mi ascoltano, che mi osservano. Ella è d'accordo con loro per pigliarsi giuoco di me. (*avvicinandosi ad Edmea*) Via, finiamola con queste smorfie! A noi.

Edm. (*alzandosi*) Bernardo, è impossibile che voi siate un infame come quegli uomini che disonorano il nome di Mauprat. Voi siete giovane, vostra madre era un angelo...

Ber. Non parlatemi di mia madre se non siete degna di pronunziare il suo nome.

Edm. Ma per chi dunque mi prendete? mi riguardate come una nemica? Non sapete che mio padre voleva adottarvi ed allevarvi?

Ber. Vostro padre? ma chi è dunque vostro padre?

Edm. Chi? il cavaliere Alberto di Mauprat, vostro prozio.

Ber. (*scoprendosi istintivamente*) Voi siete Edmea di Mauprat? No, voi mentite. Edmea di Mauprat non sarebbe mai venuta qui! oppure... oppure... in fin dei conti, che importa a me di vostro padre e di voi! io non vi conosco, voi arrossite di noi... ebbene, tanto peggio per voi, mia bella cugina.

Edm. Tanto peggio per me? Non fate dunque conto di proteggermi in questo luogo?

Ber. Chiedete protezione ad un essere ch'è disperato? Oh le donne sono pur vili!

Edm. Vile voi che non sentite di dover soccorso e rispetto a una vostra parente!

Ber. Siete orgogliosa! tanto meglio! (*si sente una scarica di moschetteria*) Cosa diavolo succede!

Edm. Si battono? si assalgono forse?

Ber. Lo sperate? no! è uno scherzo de' miei signori qui che vogliono sapere se cederei loro il mio posto presso di voi. (*si sente la colubrina*) Oh! la colubrina di Giovanni lo storpio!... sarebbe dunque vero?... (*va alla finestra*)

Edm. È mio padre che viene a cercarmi!... Oh! sono salva.

Ber. Ebbene... sì, salva! Quel povero vecchio cavaliere... gli si tende qualche agguato.

Edm. Un agguato?... Oh sì, mio Dio, comprendo ora! m'hanno condotta qui per attirarvelo! lo temono! lo uccideranno! Impeditelo, Bernardo. (*cade alle sue ginocchia*) Dite loro di risparmiare mio padre.... mio padre che vi ama senza conoscervi.... che ha tanto pianto su voi.

Ber. (*contemplandola cupamente*) In ginocchio! dinanzi a me! Alzatevi dunque!... mi confondete... non posso vedervi così!

Edm. No, no! giuratemi... (*battono violentemente alla porta. Edmea spaventata si rialza*)

Lor. (*di dentro*) Bernardo! siete qui?... aprite... venite!

Ber. (*aprendo uno spiraglio della porta*) Che volete? Disputarmi la preda forse? (*Lorenzo scuote la porta*) Oh è inutile! essa m'appartiene.

Lor. (*di dentro*) Si tratta d'altro! Ci assaltano! Luigi fu ucciso.

Ber. Che vi uccidano pur tutti come cani, io non credo una parola. Gli è forse il vecchio Alberto che ci attacca, dite?

Lor. (*di dentro*) No, è truppa di linea, aprite!

Ber. Non mi fido!... Andate, che vi seguo. (*ritornando a prendere la sua carabina che incomincia a caricare. A Edmea*) Ebbene, vostro padre non c'è! credo che sarete tranquilla.

Edm. Grazie, mio Dio! ma io... che sarà di me? (*scarica di moschetteria*) Non lasciatemi, Bernardo, voi

siete fiero, siete coraggioso... voi! siete generoso, salvatemi o uccidetemi.

Ber. Salvarvi?... Qui non si salva alcuno, è impossibile! Uccidervi!... Sarebbe la più sicura, (*guardandola*) ma parmi che bisogna amar molto una donna per ucciderla!

Edm. (*smarrita*) Ebbene! amatemi, Bernardo!

Ber. (*turbato, deponendo la sua carabina*) Amarvi! che dite mai? Ma sapete Edmea di Mauprat, ch'io non ho mai amato alcuno? Sapete che se vi amassi... Per tutti i demonii... perchè dirmi ch'io devo amarvi? (*si sente ancora la colubrina e la moschetteria*) Perdio! non vorranno ubbruciar tanta polvere per puro divertimento! Edmea, bisogna ch'io vada, vi chiuderò qui, aspettatemi.

Edm. Aspettarvi? restar qui? (*andando alla finestra*) Oh! questa finestra ha l'inferriata, non potrei gettarmi abbasso Un arme, Bernardo, vi scongiuro. Datemi un mezzo per disfarmi di questa vita! (*dietro questa circostanza è necessario avvertire che non vi siano armi per la scena, e che tutti i convitati, dopo il pasto, portino seco tutti i loro arnesi e le loro armi, non dimenticandone alcuna*)

Ber. Parlate da senno? Avreste la forza di uccidervi piuttosto che sopportare i loro oltraggi?

Edm. Mi disprezzate dunque al punto di dubitarne?

Ber. (*guardandola*) Così giovane!... così bella!... così coraggiosa!...

Edm. (*vedendo il coltello da caccia che Bernardo tiene nella cintura*) Ah! quest'arma...

Ber. Prendete... (*fa per dargliela*) No, non posso, Edmea! sono pazzo!... (*stringendola fra le sue braccia*) Credo di sognare!... Sentite queste grida? si battono, si vanno a due passi da noi! Ed io che non amava altra cosa al mondo che la guerra e i pericoli. Sono qui come un pigro. Non penso a nulla... fuori che a voi! Ebbene, amatemi, lo dovete, promettetemi d'esser mia... e fuggiamo!

Edm. Fuggire? possiamo fuggire?

Ber. Sì, all'istante, nulla di più facile. Credono ch'io non conosca il loro segreto, ma l'ho scoperto, vedete...

(*smuove la botte, spinge una molla ed apre una botola. Rumore di combattimento*) Ah! sono un traditore!... fuggire! abbandonare la Rocca Mauprat mentre è assalita!... no... giammai! Povera fanciulla!... vattene... va... addio!

Edm. Oh! Bernardo, mio salvatore, mio amico!

Ber. (*dandole un lume e una chiave*) Lasciatemi, non parlate più, tacete! scendete tutti i gradini, seguite il sotterraneo... questa chiave apre l'ultima porta che dà sulla campagna. Allora, se potete correre, correte, che Dio o il diavolo vi conduca!... Io vi vidi quest'oggi per la prima ed ultima volta in vita mia... Se credete ch'io abbia un'anima, pregate per me.

Edm. (*tenendo in mano il lume per discendere*) Ci rivedremo, Bernardo!

Ber. Mai! Se restiamo al di sotto, sarò preso e giudicato co' miei zii; se accade il contrario, sarò giudicato per avervi salvata... la più sicura si è d'andar tosto a farmi uccidere. Addio, Edmea!

Edm. (*risalendo i gradini che aveva discesi*) Ebbene! voi non andrete! il vostro sangue cadrebbe sul mio capo e sul mio cuore. Dovete venire con me, che vi prometto di condurvi da mio padre e di riconciliarvi colla società, con me che vi amerò come un fratello, e che morrò qui piuttosto che lasciarvi.

Ber. Come un fratello? E che farò di questa sorta di amicizia... Andate dunque, pazza che siete, e non riaccendete la rabbia nel mio sangue! Non vedete che quanto faccio è al dissopra delle mie forze? Ecco, avete già troppo tardato... non ho più testa. Parmi che l'odor del sangue e della polvere salgano sin qui!

Edm. (*atterrita*) Che fate? (*chiude la botola e vi sale sopra*)

Ber. No! no! voi non partirete! morremo assieme qui... o dovete farmi giuramento!

Edm. Sì, parlate!

Ber. Giurate di non esser d'altri che mia. A questo prezzo posso sacrificare il presente all'avvenire, posso preferir voi alla mia felicità. Posso rispettarvi e seguirvi! altrimenti... sciagura a me!... sciagura a voi!

Edm. Ebbene, Bernardo, io vi faccio questo giuramen-

to!... Vi dò la mia parola di non appartenere ad altri che a voi!

Ber. Su che lo giurate?

Edm. Sulla mia eterna salute.

Ber. (*scuotendo il capo*) E poi?

Edm. Sull'onore di mia madre.

Ber. Che tu sia maledetta, se manchi a questo giuramento! (*grida al di fuori*)

Edm. Sentite... sentite queste grida.

Ber. (*ascoltando*) Queste? È il grido di vittoria dei Mauprat! Trionfano! Ebbene, essi non hanno più d'uopo di me.

Edm. Ma verranno qui... gran Dio! Bernardo, partiamo.

Ber. Andiamo! Debbo io essere condannato qui e laggiù; che il mio destino si compia. (*scendono i gradini del sotterraneo*)

Fine del quadro primo.

QUADRO SECONDO.

ALLA TORRE GAZEAU.

Interno d'una torre ottagona, rovinata, ma pur chiusa e coperta. Le mura sono nude e mal connesse, ma senza fori nè fessure. Nel fondo in mezzo, una porta abbastanza grande, chiusa a battenti formati da grosse assi, ma solidamente legate con ceppi d' albero che hanno ancora la loro forza e sono inchiodati per traverse. Questa porta si chiude con un traverso di legno. A destra dello spettatore s'apre una vôlta che dà adito ad un luogo cupo che serve di stalla e dove veggonsi foglie d' alberi, ed erbe secche. Una semplice barriera bassa, formata di rami intralciati, chiude questo luogo. A sinistra havvi una scala grossolana che s' appoggia ad una finestra piuttosto rialzata dalle basi della torre. Questa finestra cantonata d'erbaggi, senza vetri e d'architettura del medio evo. Le imposte sono rotte in parte. A sinistra pure più in avanti v'è un camino su cui ardono rami secchi, e da un lato v'è un mucchietto di scorta. Il mobiglio si compone di ceppi che servono di tavolo e di sedie, e qualche scodella e caraffa in terra. Una vecchia lampada di ferro sta sul camino.

SCENA PRIMA.

Pazienza e Uberto.

(Sono seduti su due ceppi presso al camino. Pazienza è vestito grossolanamente e con povertà, porta un pajo di calzoni bruni, una camicia giallastra e grossi zoccoli. Uberto è vestito di nero)

Paz. (*tenendo un libro*) Dire che ho la testa dura come un macigno, e che malgrado tante lezioni che mi avete date non ho mai potuto imparar a leggere! No! mi

par impossibile... quando vedo delle lettere messe qui sopra delle parole, del bianco e del nero, mi gira il capo, penso a tutt'altro, e vedo che vorrei indovinare invece d'imparare. (*chiude bruscamente il libro. Uberto si alza*) Ma cosa fate, signor Uberto? pensate forse ancora d'andarvene?

Ube. (*che alzò la testa verso la finestra*) Vedo che è impossibile. La notte è troppo scura. (*guarda l'orologio*) Sapete, mio caro Pazienza, che sono ormai sei ore che l'uragano mi trattiene qui? (*montando l'orologio*) È quasi mezzanotte.

Paz. Ah voi contate! misurate il tempo voi! vi annojate della compagnia del povero vecchio solitario della torre Gazeau.

Ube. Oh! non vogliate crederlo, amico mio. Dacchè appartengo alla casa del signor cavaliere di Mauprat, ho io mai lasciata trascorrere una settimana senza venir a passare qualche ora con voi?

Paz. Tutta vostra bontà.

Ube. No, è affezione; voi siete di quegli uomini ch'io amo di più al mondo, perchè coll'austerità d'un santo voi avete l'innocenza d'un fanciullo.

Paz. Grazie, signor Uberto! E la buona Edmea m'ama anch'essa, non è vero?

Ube. Senza la caccia d'oggi, sarebbe venuta qui con me.

Paz. Fa la guerra ai lupi, eh? Ed essi non mi dicono nulla, a me, che si vive in mezzo a loro.

Ube. (*ridendo*) Passate come mago voi! come il vostro amico Marcasse! Gli è un pezzo che non lo vedete quel filosofo silenzioso?

Paz. L'ho visto oggi, andava alla Rocca-Mauprat.

Ube. Ma non ha paura di quei banditi?

Paz. Che male volete che facciano a quel povero diavolo?

Ube. E voi non v'hanno mai tormentato?

Paz. Io vivo al confine delle terre dove s'arrogano diritti di servitù e di tributo. Io non ho nulla, non coltivo nulla... abito una rovina abbandonata, eppure ho avuto lite con essi sette od anni fa. Bernardo Mauprat, loro nipote, passava di qui...

Ube. Bernardo! sciagurato giovane! elevato da essi, perduto dai loro esempi!

Paz. Aspettate... sentite che bricconata! M'ero comperato una civettina, ch'egli si divertì ad abbattere con una sassata trattandomi da conduttore di lupi e minacciandomi colla sua fronda. Vedendo colar il sangue dell'uccello, perdei il giudizio. Fu l'unica volta che vi fu sangue sulla mia porta, e poco mancò che per questo abbandonassi la torre Gazeau. Presi il monello per le braccia. Egli era forte sì... ma lo era anch'io; lo legai ad un albero, mi armai d'un ramo e lo frustai. Perdio! era la prima volta ch'io batteva un ragazzo, ma aveva i miei fini vedendo che quel cane partecipava della razza de' suoi; volli fargli orrore del sangue: attaccai l'uccello morto al disopra della sua testa, e ad ogni goccia che gli cadeva addosso, lo flagellava... pianino sì, ve lo giuro.... ma tanto da umiliarlo: non voleva altro. Egli piangeva di rabbia, e mi giurò che me ne pentirei quando sarebbe divenuto uomo.

Ube. È stata un' imprudenza per parte vostra! Lo avrà detto agli zii.

Paz. Ebbene, cosa volete... c'è del buono in quel ragazzo; non ha mai parlato e mi salvò la vita.

Ube. Come!

Paz. Sì, si è messo, l'anno dopo, tra mezzo agli zii che volevano rubarmi due capre, e me che voleva difenderle. Ma sentite, questo è il passo d'un cavallo. Grazie. Ha dei buoni occhi o una gran paura, colui che cammina in piena notte su questa strada... (*si batte con forza*)

Ube. (*un po' spaventato*) Non aprite! Sarà qualche malfattore.

Paz. (*sorridendo*) Oppure lo spaccalegna, il fantasma della foresta! (*alla porta*) Chi va là?

Ber. (*di dentro*) Aprite, per tutti i diavoli! o sfondo la vostra baracca.

Paz. Oh oh! parlate così? continuate il vostro cammino allora! Oh avete un bello spingere! la porta è franca, l'ho fatta io.

Edm. (*di dentro*) Dio! è Pazienza! Aprite, amico, sono io!...

Paz. La voce d'Edmea! (*apre*) Entrate, entrate, figlia del buon Dio, siate la benvenuta.

SCENA II.

Bernardo, Edmea e detti.

(*I suoi abiti sono inzuppati d'acqua e in disordine*)

Edm. Oh, caro signor Uberto, siete qui? Buon Pazienza, è questa dunque la torre Gazeau. Come si è contenti nel riveder degli amici. Chiudete, Pazienza.

Paz. (*chiudendo la porta*) Ma mio Dio! cosa c'è?

Ube. In quale stato vi veggo, madamigella? Voi mi spaventate. Con chi siete? Che cosa è accaduto?

Edm. Nulla, non posso parlare. Abbiamo camminato con tanta fatica... tutti e due, sul cavallo d'un povero contadino che la Provvidenza ci fece incontrare. Non sapevamo più dove eravamo. Ma mio padre deve cercarmi; come fare per raggiungerlo presto? dove trovarlo?

Paz. Ecco una cosa difficile a spiegarsi. Intanto, riposatevi qui; questo giovine prenderà il cavallo del signor Uberto, che è là, (*mostra la stalla*) e correrà alla Sainte-Sevère.

Ber. (*dimenticandosi*) Io? alla Sainte-Sevère?

Paz. (*rinculando per la sorpresa*) Dio di bontà! Ma sapete, madamigella Edmea, in che compagnia vi trovate? Conoscete...

Edm. Sì, lo conosco. Silenzio, amico; gli devo più della vita!

Ber. Eh! perchè nascondere quel che sono? Credete che un Mauprat abbia paura di due uomini?

Ube. (*atterrito*) Mauprat! quello è un Mauprat!

Ber. Sì, signor abito nero, sono un Mauprat! Volete consegnarmi alla giustizia? provate voi altri due.

Edm. (*prendendolo pel braccio*) Tacete, Bernardo! Rispondo di voi dinanzi a Dio, ma vi proibisco di provocare alcuno.

Ber. (*guardandola con una specie di piacere*) Voi me lo proibite?... e con quale diritto, cugina?

Edm. (*conducendolo al camino, dove lo fa sedere, a voce bassa*) Col diritto che l'interesse e l'amicizia mi danno su voi.

Ber. (*come sopra*) L'amicizia? sempre l'amicizia! Oh sì poco non vo certo obbedire.

Edm. (*più piano*) Ebbene, Bernardo, col diritto di cui voi stesso m'investiste, dandomi il vostro amore.

Ber. Alla buon' ora! questa è una ragione! Fate di me quello che volete.

Ube. (*ascoltando*) Sentite! viene qualcuno. Ho sentito a grattare qualche cosa alla porta.

Paz. (*ascoltando*) Eh questo è un amico. È Blaireau. Un amico ne annunzia un altro. (*apre*)

SCENA III.

Marcasse e detti.

Mar. (*alla porta*) Resta là, Blaireau, fa buona guardia.

Edm. (*andando da Marcasse*) Marcasse? Ah! egli forse porta notizie di mio padre.

Mar. No! Ma vi cercava...

Edm. Me! Come sapevate?...

Mar. (*gli fa un segno misterioso. Essa lo segue alla dritta del teatro, mentre Pazienza e il signor Uberto s'avvicinano a Bernardo che sta presso al camino*) So tutto! vi ho veduta.

Edm. Dove?

Mar. Laggiù... e sono corso per chiamare la truppa.

Edm. Foste voi?

Mar. Ma ho detto... Una giovane come voi... La Rocca-Mauprat... Cosa si doveva credere?

Edm. Sì... il mio onore... quello di mio padre!

Mar. Ho parlato d'un assassinio... Giovanni Simonard era da loro, ho detto. Andate. Vi vidi fuggire, e vi seguii...

Edm. Oh! cuor generoso! vi benedirò ogni giorno della mia vita! Ajutatemi a salvare questo giovane ed a raggiungere...

Paz. (*che è salito sulla scala*) Cosa c'è? Il cielo è rosso... la foresta arde... Ma no... aspettate! È la Rocca Mauprat.

Ber. (*balzando in piedi*) Fuoco alla Rocca-Mauprat! Sconfitta dunque! È l'impronta del vassallaggio sullo

scudo di famiglia. Ah, vergogna a vostro padre, o Edmea, onta a voi ed a me se i Mauprat sono arrestati e giudicati!... se il loro castello è preso ed appiccato! Sì, andrò! Non posso lasciar scannare i miei zii. Malgrado tutto il male che m'hanno fatto, andrò! Addio, addio, addio Edmea! Vi dico che devo andare. (*apre vivamente la porta respingendo quelli che vogliono trattenerlo*)

SCENA IV.

Leonardo e detti.

(*Nell'istante in cui Bernardo apre la porta, Leonardo si slancia sulla soglia, ma appoggiandosi ai lati della porta, vacillante, livido, colla testa nuda, gli abiti lordi e laceri*)

Ber. Leonardo!

Leo. (*con feroce affanno e guardando con espressione di disprezzo*) Ah! siete voi? (*Pazienza e Marcasse, temendo per Edmea, fanno un moto per garantirla*) Oh! non temete voi altri. Sono solo, senz'armi. (*getta altrove il manico e un tronco di coltello da caccia rotto nelle sue mani*) Sono affranto... crivellato... Ma tal qual mi vedete, non riuscirete mai a consegnarmi vivente! oh, ne rispondo io.

Paz. Consegnarvi? no! Siete in casa mia! l'ospitalità è sacra! Entrate, riposatevi; vi si nasconderà se fa d'uopo. (*chiudendo la porta*) Ah, lo sciagurato! lascia una traccia di sangue dietro a sè.

Ube. Soccorriamolo.

Ber. (*sostenendo Leonardo e facendolo sedere*) Diteci... Oh! Leonardo, in quale stato siete mai?

Leo. Nulla, nulla... lasciatemi prender fiato! Tutto è perduto, Bernardo! Voi siete fuggito... (*guardando Edmea*) Tanto meglio pei vostri amici, tanto peggio per la vostra coscienza.

Ber. No! Ebbi pietà d'una donna, ecco tutto; ma eccomi pronto... ritornerò laggiù... corro!

Leo. (*con voce interrotta*) È troppo tardi! tutto è fini-

to! Tutti i miei fratelli sono morti o prigionieri! e la Rocca-Mauprat è in preda alle fiamme! Vidi cadere al mio fianco Luigi, Lorenzo e Antonio. Io sosteneva l'ultimo assalto con Gualtiero. (*si alza*) Circondati, perduti, abbandonati... non abbiamo voluto arrenderci; siamo saltati nel fossato. Gualtiero non potè attraversarlo; lo vidi sparire! Rabbia e sciagura! Qual notte! Mi son fatto strada fra le palle. Nessuna mi fece cadere; non sentiva più nulla. M'hanno inseguito sino a seicento passi lungi di qui... Là, ho ingannato que' maledetti; ma non tarderanno. Sentite! Vengono... Un' arma, Bernardo!... un'arma, voi altri.. uno spiedo... un bastone!...

Edm. No! Sentite questo suono? Sono gli uomini di mio padre! Mi cercano. (*a Leonardo*) Vi salveranno, signore! Bernardo, restate qui! Signor Uberto, venite. (*a Pazienzia e a Marcasse*) Amici miei, non permettete ch'egli si allontani; vi giuro di proteggerlo!

Ube. Sì.... sì, corriamo. (*esce con Edmea*)

SCENA V.

Marcasse, Pazienza, Bernardo, Leonardo.

Leo. È inutile, non voglio che mi salvino, non voglio nè pietà, nè perdono io! L'ho rotta con quelli che reclamano, Bernardo. Segui il tuo destino! il nostro è compiuto! Mio padre Tristano lo disse sul suo letto di morte: *La legalità trionfa, il feudalismo muore, i miei figli finiranno male!* Bernardo! tu ci abbandonasti nell'ora suprema; fu viltà, ma era giusto. Questa è la legge del mondo in cui entri, e che forse ti farà pagar cara la protezione che gli chiedi.

Paz. No, signore, egli sarà un onest' uomo; e se farà maggior fatica degli altri per farsi stimare, avrà anche maggior merito.

Mar. (*a Leonardo*) Sì, parlate più saggiamente ... e pigliate forza. (*gli presenta la zucca, che Leonardo piglia macchinalmente*) Impallidite assai!

Ber. Onest'uomo io!... Un vile!... ecco la mia sorte. No, val meglio morire. Venite, Leonardo.

Paz. No, non andrete.

Leo. (*rialzandosi*) Non andrà; glielo proibisco! Addio, Bernardo, io ti perdono. (*gli stende la mano*) Vengono... avrò forza... sì. (*beve*)

Ber. Leonardo, io non vi abbandonerò... È impossibile!

Leo. Lasciami... tu mi farai prendere... In due non si può mai salvarsi! (*rendendo la zucca a Marcasse*) Andiamo! grazie! viva il diavolo! e in cammino! (*fa qualche passo e cade*)

Ber. Svenuto!

Mar. (*toccandolo e guardandolo*) No, è morto!

SCENA VI.

Uberto, *il signor* De la Marche, Bernardo, Leonardo *morto*, Pazienza *e* Marcasse.

De la M. (*in abito da caccia ricoamente gallonato*) Morto chi dunque? (*guardando il cadavere*) Chi è costui

Paz. Signor luogotenente generale.... è Leonardo!

Mar. L'ultimo dei sette fratelli Mauprat!

Ube. Oh cielo! viene il cavaliere... con Edmea... Celate loro...

Mar. (*a Pazienza*) Sì, sì. (*trasportano Leonardo sotto la vôlta*)

De la M. (*a Uberto mostrandogli Bernardo, che è rimasto atterrito*) E il giovane è quello? È molto compromesso, ma il cavaliere vuole che si salvi. Lo salveremo.

SCENA VII.

Detti, Edmea, *il cavaliere* Alberto di Mauprat, *vecchio ritto e attivo, capelli bianchi, ricco costume da caccia.* Bracchieri *che portano torcie.*

Edm. (*entrando per la prima, ad Uberto, dopoaver guardato Bernardo*) E l'altro?

Mar. (*ritornando dalla vôlta con Pazienza*) E fuori di pericolo.

Edm. (*a suo padre che entra*) Venite... eccolo, padre mio. (*a Bernardo*) Alzatevi dunque. (*Bernardo si alza macchinalmente*).

Alb. (*andando da Bernardo e parlando a sua figlia*) Rassomiglia a suo padre, che era un leale gentiluomo! Bernardo! non mi conosci? Mi amerai, ne sono sicuro! Volli allevarti, adottarti... Non lo saprai tu?... Si vede che non sai nulla... Vi fu chi si mise tra noi, ma finalmente mi sei reso! Mia figlia mi disse che l'hai salvata quest'oggi fermando il suo cavallo, che l'avrebbe trasportata chi sa dove. È la Provvidenza che ti aveva condotto là! Io la ringrazio! Vieni ad abbracciarmi, figlio mio.

Ber. (*stupito, e spinto da Edmea nelle braccia del cavaliere*) Vostro figlio?

Mar. Sì, certo, noi non ci lasceremo più: vieni con noi! Va, offri il braccio a tua cugina.. a tua sorella.

Ber. (*come in un sogno*) E dove andiamo?

Edm. Venite!... (*escono*)

Fine dell'atto primo, e del quadro secondo.

ATTO SECONDO — QUADRO TERZO.

AL CASTELLO DELLA SAINTE-SEVÈRE.

Interno d'una serra aperta che dà sul giardino, vasta e abitualmente frequentata. Edmea e madamigella Leblanc, che taglia stoffe sulla tavola a sinistra dello spettatore. Bernardo e il signor Uberto studiano ad un tavolino a dritta. Uberto detta a bassa voce.

SCENA PRIMA.

Edmea, Madamigella Leblanc, Bernardo, Uberto.

Edm. (*a madamigella*) M'hai dato delle cattive forbici!

Mad. Volete che vada a cercare le vostre?

Edm. No certo! Attraversar la terrazza e risalir nel castello, sarebbe dare troppa pena alle tue gambe per risparmiarne un po' alle mie dita.

Mad. Ma, dite un po', madamigella, che idea fu la vostra di venire ad installarvi nella serra degli aranci per far questo lavoro?

Edm. Si sta così bene qui! È un luogo più vasto di quello che non siano i nostri appartamenti; vi si respira meglio.

Mad. Ah! siete come quel signorino là, (*accennando Bernardo*) che soffoca dappertutto, e che se il signor Uberto volesse dargli ascolto, prenderebbe le sue lezioni attraverso ai campi.

Ube. (*a Bernardo*) Mille scuse, signore, ma non è questa la frase ch'io ebbi l'onore di dettarvi.

Ber. Ebbene, cos'ho fatto io? Giacchè significa la stessa cosa?...

Ube. Senza dubbio, ma c'è uno sbaglio di lingua. (*Bernardo alza le spalle*)

Mad. (*ad Edmea*) Fa degli errori di lingua, alla sua età?

Edm. Mio Dio, è come sei tu, mia buona Leblanc. Non può sapere quello che non gli si è insegnato.

Mad. Non importa, in ogni modo è villano.

Edm. Lo detesti molto mi pare?

Mad. E voi, madamigella Edmea, potete sopportarlo quell'essere là?

Edm. Non vedi? lo sopporto. (*a Uberto che le si è avvicinato*) Ebbene, la vostra lezione è già finita?

Ube. È appena incominciata e s'addormenta.

Edm. Non può dunque vincersi?

Ube. Lo vuole ben di rado! e quando lo vuole, come oggi, per esempio, perchè stimolato dalla vostra presenza, non lo può.

Mad. Lo credo io; ha il sangue denso e la testa dura come un contadino.

Edm. Al contrario! Ha il sangue troppo vivo, non è vero signor Uberto? È in famiglia, anche mio padre è così. Ebbene, finirà per essere studioso ed erudito come lui.

Ube. Ah! purchè abbia il suo cuore generoso, e la sua ineffabile bontà.

Edm. Ma Bernardo... non è cattivo! (*Bernardo si sveglia; ha le spalle volte al gruppo, e la testa fra le mani. Ascolta*)

Mad. Che cosa volete che sia quella figura là? Guardatelo! che piega dà a' suoi abiti! E i suoi capegli senza polvere?... Ma si può essere più indecente?

Edm. Oh questo!...

Mad. Ma sapete che fu lì lì per ammazzare Saint-Jean la prima volta che volle pettinarlo? Levatevi di lì, diss' egli bestemmiando come un ossesso, o vi faccio trangugiare la vostra scattola di farina. Ridete, madamigella?

Edm. Senza dubbio, capisco ch'egli ha in orrore le vostre assurde mode, e crede ch' egli stia molto meglio colla sua capigliatura naturale, che è superba.

Mad. Ed io lo trovo spaventevole con quella criniera.

Edm. Bah! tu non te n'intendi.

Ber. (*da sè, trasalendo*) Veh! come ha detto ciò! Mi

troverebbe finalmente un po' di suo genio? (*si volge, la guarda*)

Ube. Siete disposto ora, o signore?

Ber. Sì, ho fatto un piccolo sonno, che mi rischiarò le idee. Venite, sbrighiamoci. (*madamigella Leblanc esce*)

Ube. Perdono! non è questo lo scartario.

Ber. (*bruscamente e sempre guardando Edmea*) Sarà l'altro dunque.

Ube. (*con una dolcezza ostinata*) No, è il terzo; eravamo in istrada, per definire così passando la logica.

Ber. Al diavolo la logica.

Edm. (*con un tuono di rimprovero*) Bernardo!

Ber. (*guardando alternativamente Edmea, che si è messa a lavorare, e il suo scartario*) Andiamo, se volete... (*da sè*) Mi ha nientemeno che difeso contro la vecchia strega. (*a Uberto*) Dicevate adunque... sì... ho capito il resto. Perdio, non c'è gran che poi nella vostra logica. Gli è il perchè e il come di tutte le cose, la causa di tutte le conseguenze. E la regola di tutte le regole; dunque essa vuole che io, nominativo o soggetto... soggetto! che strano termine!... soggetto, per esprimere la mia azione sulle cose o sulle persone... (*sbadiglia. Pazienza entra*)

Ube. Coraggio, signore, va molto bene.

SCENA II.

Pazienza e detti, *poi madamigella* Leblanc.

Pazienza saluta Uberto, che continua la lezione a bassa voce. Egli è vestito con proprietà. S' avvicina ad Edmea.

Edm. Ah siete qui, mio buon Pazienza? Sedete, devo dare ancora qualche punto.

Paz. (*sedendo e guardando il lavoro*) Un piccolo gabbano! In fede mia, c'è molta grazia. Bravi ragazzi! Sapete che per una damigella, come voi, siete immensamente svelta di mano? Ma come è ben tagliato! Piuttosto non mi par ben cucito, per giovani che devonsi mover molto.

Edm. Non è cucito intieramente, è tagliato e riunito solamente. Non bisogna torre il lavoro alle nostre operaie.

Paz. Ah sì, ma non valgono quanto voi! non mi hanno esse cucita la manica destra al braccio sinistro? Mi sentiva imbrogliato al gomito! Senza di voi non avrei mai saputo come fosse la cosa... Ah! a proposito! c'è Silvano Tourny, sapete, quel giovane che dimora nella parrocchia, un abbastanza buon soggetto, che ha i suoi parenti fattori della Rocca M ... (*Edmea gli fa segno di non pronunziar questo nome dinanzi a Bernardo*) Deve tornare laggiù per curar suo padre, che è molto ammalato, e chiede che gli si mandi il medico. Non dice cosa ha il vecchio, ma il male è in un braccio, e pare che abbia ricevuto qualche brutto colpo nell'affare di...

Edm. (*facendogli un segno*) Sì sì, mandagli il medico e pagale la visita... Avete ancora danaro?

Paz. Sì, sì, Edmea... Oh mi vien in mente, madamigella Leblanc, che ieri s'è disgustata con me perchè vi chiamo Edmea semplicemente. Mi pare che sia più rispettoso così, che in altro modo. Quando si prega la buona Vergine del cielo, non si dice mica nè madama, nè madamigella; la si chiama Maria; ma se vi dispiace..

Edm. Anzi, veggo una prova di amicizia paterna, e l'amicizia, Pazienza, convenitene, val meglio della solitudine.

Paz. La solitudine! Eh! non parlatemene più, giacchè devo dimenticarla. Ah Edmea, voi fate delle persone quello che volete voi.

Edm. (*quasi a parte*) Non sempre!

Paz. (*che l'ha seguita cogli occhi, guardando anch' egli Bernardo*) Quello là? Bah! ne verrete a capo anche con lui, come con me, che avete fatto ricco e quasi signore. (*sospirando*) Sì, sì! adesso, in grazia vostra, ho una piccola casicciuola in fondo al parco, delle frutta nel mio giardino, una giovenca nel mio prato, degli abiti addosso, del vino in botte e denari in tasca. Ma il mio deserto della torre Gazeau! il mio mucchio di pietre, le mie ortiche, i miei cenci, la mia caraffa d'acqua e il mio pan bigio!... Le civette alla sera... i pettirossi la mattina... il mio bel

silenzio delle notti stellate, i miei sogni senza fine, le mie passeggiate senza scopo, la mia povera libertà del buon Dio. Andiamo, andiamo, non pensiamoci più! Qui si fa tutto per dovere, e va bene. (*guardando Bernardo che ascolta*) Per dovere, sì, che è duro assai, ma che l'amicizia sa render dolce.

Edm. (*come sopra*) Dolce a quelli che sanno amare!

Ber. (*a Uberto*) Non posso rispondervi; era distratto questa volta. Ascoltava quel che diceva mia cugina.

Ube. E ciò varrà forse meglio di tutto quello che potrei dirvi io, ma...

Ber. (*alzandosi all'improvviso*) Non c'è ma che tenga.

Edm. Rispondete con maggior dolcezza, Bernardo.

Ber. (*avvicinandosi ad Edmea, parlandole a bassa voce, appoggiato al banco, mentre Pazienza va da Uberto*) Se vi occupaste un po' più spesso di me, diverrei trattabile forse. Ma gli è sempre per caso, e quasi alla sfuggita, che voi mi correggete. Non è vero? Vi son de' giorni in cui non mi dite neppur quattro parole.

Mad. (*che è entrata e che sta dietro ad essi*) In fede mia, è troppo.

Ber. Eh voi, vecchia stupida, lasciatemi tranquillo! Per grazia del cielo non vi parlo mai!

Mad. Vecchia sciocca! a me simili invettive, a me, che sono della casa già da trent'anni? Edmea, mi s'insulta dinanzi a voi, e voi non dite nulla?

Edm. (*piano a madamigella*) Perchè provocarlo? non è il momento.

Mad. Ah, come! voi lo proteggete? Per cui, se la cosa va avanti, dovrò ceder il posto ad un intruso, a un...

Ber. A un chi? Parlate forte dunque, che vi si possa rispondere?

Edm. (*piano*) Lasciaci, Leblanc, e sta sicura, che questa sera te lo condurrò a chieder scusa. (*madamigella Leblanc esce borbottando, Edmea si alza*) Bernardo! eccone una delle vostre! Insultare una vecchia, è, per parte d'un giovine, una cattiva azione, quasi un delitto!

Ber. E perchè? Non v'è nulla di più cattivo che una cattiva vecchia! Quella è una vipera, e voglio farle saltare i suoi ultimi denti, se la colgo ancora a parlar male di me...

Paz. Signor Bernardo, non siete così cattivo voi!... Via, via, quando non avete acceso il cervello, il cuore è sempre buono.

Ber. E voi, contadino spiritoso, sappiate che io non ricevo lezioni che dai miei pari... e anche quando voglio riceverle.

Paz. (*un po' disgustato*) I vostri pari!... i vostri pari!... Non avete mica due teste e due stomachi voi!

Edm. Non dir niente, buon Pazienza! Non vedi che è pazzo e cattivo in questo momento?

Ube. Credo, signor Bernardo, che sarebbe stato meglio continuar la nostra lezione... se volete riprenderla...

Ber. E voi, signor uomo nero, voi mi ammazzate colle vostre ciancie. Siete voi che mi rendete pazzo! Prendete i vostri libri, il vostro inchiostro, le vostre cartacce; ne ho abbastanza! Vado ad ammazzare un paio di lepri per rimettermi. (*per partire*)

SCENA III.

Uberto, Edmea, Alberto, Bernardo, Pazienza *che esce dopo d'aver salutato* Alberto, poi *Saint-Jean.*

Alb. (*a Bernardo*) Ebbene, dove vai? Cos'è questa maniera di passarmi davanti senza salutarmi?

Ber. Scusate, zio, non vi vedeva.

Abl. Perdio, bisogna imparare a vederli, quelli a cui si deve rispetto!

Ber. Perdio, se sono distratto non è mia colpa, non lo faccio a posta io.

Alb. Non mancherebbe altro.

Edm. (*a mezza voce a Bernardo*) Vi sarebbe un mezzo per ovviare queste distrazioni, e sarebbe, di pensare più a quelli che vi amano che a sè stessi.

Ber. Bah! e a che serve amar quelli che non ci amano?

Edm. (*come sopra*) E credete d'aver il diritto di far questo rimprovero a mio padre?

Ber. Non a lui, ma a voi (1)

(1) Bernardo crede molte volte di parlar piano, e invece è sentito dagli altri. Nella sua natura non sa parlare a bassa voce.

Alb. Cosa dice? cosa dice? si lagna di voi, mi pare.

Ber. Eh no, mille fulmini! me ne vado.

Edm. (*piano*) Avanzate una sedia per mio padre, e restate. (*Bernardo obbedisce macchinalmente*)

Alb. (*sedendo vicino al tavolino a dritta*) Ah! vi son dispute eh? Figlia mia, signor Uberto, datemi conto della condotta di questo giovinotto.

Edm. Se permettete, padre mio, tralasciamo per ora. È intrattabile.

Alb. (*prendendo Bernardo per un'orecchia*) Oh, saprò ben io trattarlo! Suvvia, come ha studiato stamane?

Ber. Malissimo, zio mio, e se volete credere....

Alb. Via, via, finiamola, non si può costringere lo spirito, bisogna persuadere il cuore. Lo farai col tempo. Devo dirvi qualche cosa d'importante. (*a Uberto*) Restate, mio buon amico, voi siete della famiglia. (*a Bernardo*) Non voglio parlarti di latino, no. Non ne so più di te; parlo all'animo tuo, alla tua coscienza.

Ber. (*che, parte resistendo, parte giuocando, gli si è inginocchiato dappresso*) Dite quel che volete. Mio Dio, non sono poi tanto cattivo come si crede.

Sai. V'è il signor conte De la Marche... lo conduco qui. (*Bernardo si alza*)

Alb. (*alzandosi per incontrare De la Marche*) Benissimo!...

Ber. (*a Edmea, mentre il cavaliere e il signor De la Marche scambiansi qualche parola*) Ma viene tutti i giorni costui?

Edm. (*piano*) Ma se non viene che una volta alla settimana.

Ber. E non vi pare che sia abbastanza?

SCENA IV.

De la Marche e detti.

Alb. Arrivate in buon punto, o conte; venite, venite (*il signor De la Marche va da Edmea, e salutandola le bacia la mano. Bernardo rompe una sedia con rabbia*) Ebbene! cosa diamine fai, uragano? Questo ragazzo rompe sempre qualche cosa a qualcuno. Si-

gnor De la Marche, voi venite in una conversazione che deve interessarvi.

De la M. Ah signore... È dunque giunto il termine della proroga...

Alb. Data al vostro matrimonio per volere di mia figlia?

Ber. (*interrompendolo*) Perdonate, zio mio, ma voi parlate del matrimonio di mia cugina, e questa non è cosa che mi risguardi. Preferirei d'andarmene.

Alb. Ma sei pazzo? Quando dico che si tratta di te e de' tuoi affari?

Ber. Eh, che i miei affari non m'interessan punto. Ho forse degli affari io? Avete fatto già molto coll'educarmi e nutrirmi.

Alb. Ma tacerai una volta!

Edm. (*a Bernardo*) Non fate che irritarlo, gli fate male.

Alb. No, anzi mi fa bene. Sono di quegli uomini nervosi che tratto tratto hanno bisogno di alterarsi! tu non me ne hai mai dato occasione... e non posso già fartene un rimprovero!... Ma egli... mi ringiovanisce colle sue burrasche! Anch'io era così alla sua età! E, a quel che dicono, sono rimasto un po' focoso. Ebbene, ch'egli sia nè meglio nè peggio di me, e non sarà del tutto odioso. (*a Bernardo prendendogli il braccio*) Capisci, capitano tempesta?

Ber. (*baciandogli la mano con fuoco*) Sì, mio zio; ma giacchè dovete parlare di me, domando io cosa c'entra questo signore?

De la M. (*con una benevolenza un po' ironica*) Come, mio caro signor Bernardo, dubitereste forse del mio interesse per voi?

Edm. (*interrompendo Bernardo, che vuol parlare*) Ma lasciate una volta parlar mio padre.

Alb. Ma sì, sgridalo. (*al signor De la Marche, ingenuamente*) Non c'è che lei che gli possa comandare. Doveva dunque dirvi. (*sedendo a manca sopra un banco*) Sì, è giunto finalmente il tempo di poter dire, senza paura, che la razza dei Mauprat sgherri è estinta

Ber. (*trasalendo*) Che dite, zio mio? Sono forse morto io?...

Alb. Tuo padre non è mai stato della loro banda, e tu...

Ber. Ebbene, io, giacchè parlate di queste cose davanti al luogotenente generale, è tempo di dirlo ... senza paura, in fatti, sì, ho fatto anch'io il mestiere di franco-signore.

De la M. (*seduto dall'altra parte del tavolo*) Signor Bernardo! Non è questo che vi si domanda!

Ber. E se io ho voglia di dirvelo?

Alb. (*con autorità*) Tu non sai quel che ti dica. Tu sei vissuto fra loro, senza aver la nozione delle leggi che ora governano gli Stati. Ti avevano allevato come un antico gentiluomo di campagna. Tu credevi di vivere nei tempi andati, aver gli stessi diritti... Eh mio Dio, v'ingannavate sulle epoche, ecco tutto. E noi tutti, signor De la Marche, non abbiamo forse, fra i nostri antenati, alcuni baroni, le cui conquiste ci parrebbero al dì d'oggi molto illegali? Spetta a noi il porre nella nostra vita tanto onore e tanta virtù, quanto quegli sciagurati Mauprat v'avevan posto di bassezze e di vizii. Oh, figli miei, miei amici, quando vi vedeste ammalato e dolente per i fatti trascorsi, io meditava nel mio dolore. Ho pregato Dio, e rialzai il capo. Dissi fra me, che quella catastrofe c'imponeva nuovi doveri, e li ho compiti. Pagai i debiti di tutti i Mauprat, ed ho ricomperato il lor feudo posto all'incanto dai creditori.

De la M. (*guardando Bernardo*) Ah! voi avete ricomperato...

Alb. Sì, signore; ciò toglie parecchie migliaia di luigi dalla dote di mia figlia; ma essa è del mio parere, e mi rispose, che l'onore va innanzi a tutto. (*presenta delle carte a Bernardo*)

De la M. Certo! e colui che si occupasse di quanto essa porta in dote, non sarebbe soltanto un vile, ma benanco un cieco.

Ber. (*che alzò le spalle sentendo il complimento di De la Marche*) E questi sgorbi, cosa sono, zio mio?

Cav. Sono i titoli di proprietà della Rocca-Mauprat, che il mio procuratore mi portò, e che ti costituiscono signore di quel dominio.

Ber. Io? Voi mi date ciò? Ma vi burlate di me? No, no, i miei piedi non toccheranno mai quella soglia maledetta.

Alb. Il castello è distrutto, non rimane che il podere, e ritornerà, colle nostre cure, una bella e buona proprietà qualora tu vada di tempo in tempo a dir delle oneste parole e dare dei buoni consigli. È tuo dovere, figlio mio. Bisogna far rifiorir l'onore dove il male seminò la peste. Ci andremo insieme, e tu, giovane ancora, mi seguirai là dov'io, vecchio, porterò un'anima ferma e una fronte tranquilla.

Ber. Ah! mio zio! Voi siete un uomo, voi! Siate benedetto pel pagamento dei debiti! Ma quanto al patrimonio, rifiuto! non ne ho bisogno! Ad un essere come me non occorre che un fucile sul braccio, un carniere al fianco, una cane da caccia dietro i talloni! Sì, sì, un'arma e la libertà! (*si alza*) Non sarò mai altro che un gentiluomo illetterato, e le vostre lezioni, signor Uberto, cadono come il grano sulla roccia. Risparmiatevi un'inutile pena; quanto a voi, Edmea, non consentirò mai a diminuire la vostra fortuna.

Edm. Bernardo!

Ber. (*con amarezza*) Oh, cugina mia! So bene che fareste ogni sagrifizio per dispensarvi...

Edm. (*con fierezza, ma tremando*) Per dispensarmi di che, signor Bernardo?

Ber. Dimenticare una certa promessa che mi faceste il giorno che ci vedemmo per la prima volta.

Alb. (*meravigliasi alzandosi*) Che promessa hai tu fatto, Edmea?

Ber. (*guardando Uberto, ella gli stringe il braccio con ansietà. Alza le spalle e sorride*) Mi ha promesso di avermi sempre come fratello e come amico. Non sono queste le vostre parole, Edmea? e vi pare che si possano prendere con dell'oro?

Edm. (*stendendogli la mano*) Voi siete un nobil cuore, Bernardo, e manterrò la mia promessa.

Ber. (*al cavaliere*) Zio mio, perdonatemi, e non vogliate credermi ingrato, io...

Alb. Accetti?

Ber. (*vinto dallo sguardo d'Edmea*) Sì, mio zio.

Alb. Alla buon'ora, abbracciami dunque, e rientriamo. Il freddo comincia a farsi sentire. Ed anche i miei dolori... Venite, signor Uberto, voglio consultare il

signor de la Marche sopra alcune formalità... (*piano, mostrando Bernardo*) relative alla situazione di questo ragazzo. (*esce con Uberto, che gli dà il braccio*)

De la M. Posso aver l'onore d'offrire il mio braccio a madamigella Edmea?

Ber. (*minacciante*) Scusate, siete venuto troppo tardi. (*prende il braccio d'Edmea*).

De la M. Non credo.

Ber. Ho forse mentito?

Edm. (*spaventata, lasciando il suo braccio*) Vi raggiungo, signori, devo dare alcuni ordini.

De la M. (*mostrando la porta a Bernardo, che fa mostra di restare, e salutandolo con un'aria d'ironica cerimonia*) In tal caso, signor Bernardo...

Ber. Non facciamo niente.

De la M.. (*con ironia*) Nemmeno io.

Ber. Perdio! voglio esser più testardo di voi: sortirete prima di me.

Mar. Sono davvero confuso per tanta cortesia. Madamigella di Mauprat, vi faccio i miei complimenti riguardo al signor Bernardo, sapete ch'egli diventa d'una gentilezza... terribile?

Edm. (*ridendo con isforzo*) Ma è sempre stato così, è il suo carattere. A proposito, debbo dirgli qualche cosa; permettete, signor conte? Sono affari domestici.

De la M. Ma diavolo! non se ne parli, mia cara Edmea. (*s'inchina ed entra*)

SCENA V.

Edmea e Bernardo.

Ber. Cara Edmea! vi chiama cara Edmea!

Edm. Siamo parenti per alleanza, ci conosciamo dacchè siamo al mondo.

Ber. Non è una ragione questa. Non capisco come...

Edm. Bernardo! torniamo da capo?

Ber. No, sono calmo, parlate.

Edm. Non aveva nulla a dire, era solo un pretesto per far cessare una disputa ridicola che sarebbe degenerata in quistione.

Ber. Per cui non mi dite nulla di buono quest'oggi! Gli è così che cominciate a mantenere le vostre promesse?

Edm. Tocca a voi il rendermene facile o penosa l'esecuzione.

Ber. Ed io ve la rendo penosa?

Edm. Il vostro cuore, o Bernardo, ha dei buoni movimenti, ed appena vi si è stesa la mano con confidenza, che dite tosto o fate qualche cosa che la fa tirar con terrore. Su! correte alla caccia! è la vostr'ora, andate, avete bisogno d'esercizio. (*siede sul banco*)

Ber. Nò, quest'oggi non ci andrò, perchè il vostro amante è in casa; non sono così imbecille!

Edm. Il mio amante! la parola è davvero conveniente! Guardate, mi fate diventar impaziente.

Ber. Oh eccoci al punto! Sperate ch'io gli lascerò il campo libero; voi l'aspettate qui, non è vero? Ritornerà? vi siete convenuti con uno sguardo; ebbene, intanto venga pure, io sto qui a tenervi compagnia! (*siede*) Non vi annojate che voi sola.

Edm. (*alzandosi*) Aspettatelo dunque, vi lascio...

Ber. (*con dolore*) Mi lasciate? (*si alza con collera egli prende il braccio*) Ebbene, io non voglio!

Edm. (*sdegnata*) Badate a quel che dite, Bernardo! Badate a quel che fate!

Ber. Ah! vi faccio dunque paura?

Edm. In questo momento fate peggio, mi dispiacete.

Ber. (*lasciando il braccio*) Oh, ma è pur terribile quello che dite, o Edmea!

Edm. E di chi è la colpa? Su, rimettetevi, ed andiamo a raggiungere mio padre.

Ber. (*cupo*) No, andate, io resto.

Edm. Ma siete troppo irritato, ed io non voglio lasciarvi solo.

Ber. E perchè? (*alzando le spalle*) Credete che mi voglia uccidere?

Edm. No, ma non voglio che vi battiate la testa contro i muri, come fate nei vostri momenti di collera.

Ber. La mia testa è dura, o Edmea; può ben perdere un po' del sangue che le cresce. Ma voi mi odiate, non so se mi piangereste neppure quando fossi morto.

Edm. Tacete! queste minaccie sono vili.

Ber. *(sorridendo)* Vile, io? no, non è vero. Ah! potessi piangere!

Edm. Suvvia, non piangete, ma correggetevi piuttosto.

Ber. Che volete dunque ch'io faccia? Mio Dio! dipende forse da me l'aver belle maniere, il saper tenervi delle frasi, come il vostro signor de la Marche; e il vostro signor Uberto? Quando non posso, non posso!

Edm. Ma mi giudicate ben vana e ben frivola, se credete ch'io abbadi alla grazia d'una riverenza o alla scienza delle parole; io abbado a quello che approfittate di utile e di serio nell'educazione che vi si offre, l'amore del bene e l'orrore del male.

Ber. Che bisogno ho io di sapere se c'è bene o male nelle convenzioni del vostro mondo? So che non sono cattivo, che vi amo, ecco tutto! Voi volete ch'io impari a dirvelo come si deve! ed io non conosco che un'idea, una parola, ed è: Vi amo!

Edm. Non v'è miglior modo di dirlo, non v'è parola più bella, più grande di questa. Ma bisogna sapere quel che significa.

Ber. Oh io lo so! Significa che voglio essere amato da voi!

Edm. L'amore non s'impone mai, Bernardo, si ottiene.

Ber. Bisogna dunque obbedir sempre per essere amato?

Edm. E se vi dicessi di sì, mi obbedireste?

Ber. Certo! ma a mia volta vi direi: Amatemi, ve lo comando! Vediamo! non ho io fatto quanto volevate? Non voleva seguirvi da vostro padre, e vi ho seguita: non voleva ascoltar le lezioni del vostro pedagogo, e le ascolto; non voleva accettare i vostri doni, li accetto. Voleva strangolare il signor de la Marche, non l'ho fatto. Voi vedete che la mia sommissione non mi serve a nulla, e che voi m'ingannate, giacchè continuate ad amarne un altro, invece d'amar me.

Edm. Vi dico che non è vero.

Ber. Non vi credo.

Edm. Bernardo, ma non capite che le vostre abitudini sospettose hanno alcun che di cattivo, di feroce, che offende una persona leale e sincera!

Ber. Ma che diavolo volete voi ch'io pensi quando vi ri-

fiutate di rimandarlo? Quali ragioni avete voi per condannarmi a soffrir di rabbia dinanzi a quell'uomo?

Edm. Ma quante volte dovrò dirvelo? Mio padre lo stima, e gli aveva data la sua parola. Io aveva chiesti alcuni mesi di riflessione. Non mi posso decidere tutto ad un tratto, e senza neppur mostrare d'aver riflesso.

Ber. E perchè?

Edm. Perchè i Mauprat hanno già abbastanza fatto soffrir mio padre, senza dirgli dove vi ho conosciuto, e quali ragioni mi fanno rifiutare il marito ch'egli mi aveva scelto!

Ber. Ah! vi dispiace! Vi dico che l'amate! Ebbene! io vi costringerò a cacciarlo, o lo scaccerò io stesso... o lo sforzerò a battersi... e vi prometto, che non uscirà vivo dalle mie mani. Dopo tutto questo, spero che una volta penserete un poco anche a me...

Edm. (*che a poco a poco divenne nervosa ed impaziente*) Ah... basta, Bernardo! Sono stanca delle vostre minaccie, e di quel tuono imperioso e brutale contro cui la mia dignità, mio malgrado, si rivolta! Io non posso abituarmi a queste maniere! Anche la mia pazienza non è poi a tutta prova! Fate, pensate, agite come vi piacerà. Io più non c'entro. (*esce*)

SCENA VI.

Bernardo *solo*, *poi* Pazienza.

Ber. Ah questo è troppo soffrire! bisogna finirla. Essa non mi amerà mai. Crede forse ch'io voglia sposarla perchè è ricca!... ma mi prende forse per un ambizioso? per un'ipocrita? Ah, la colpa è mia! Perchè mi sono ostinato a restare presso di lei? E dire che non posso strapparmi di qui!... Eppure vi muojo di rabbia e di collera! Non m'interesso per nulla di ciò che li diverte, non penso che a lei! ed essa me ne fa un delitto! Vuole ch'io ami qualche cosa che non sia dessa! Ma che? i libri? (*getta a terra i libri e gli scartafacci ch'eran rimasti sul tavolo*) Gli alberi? i fiori? (*spezza un arbusto*) Me forse? no... io mi odio, e ho voglia d'uccidermi, giacchè essa mi detesta. (*com-*

parisce Pazienza) Ah basta, basta così! Morrei in questa casa! la lascierò! andrò a vivere lontano, in qualche deserto, alla torre Gazeau, col ricordo di quel povero Leonardo, che mi aveva pur predetto ciò che ora mi accade.

Paz. (*che è entrato senza rumore e ascoltò le ultime parole*) Ma che cosa dite, mio povero ragazzo?

Ber. Cos'importa a voi?

Paz. Che m'importa? mi fa pena.

Ber. A voi? (*alza le spalle e siede*)

Paz. Sì, a me! E voglio che mi parliate! Per bacco, sono testardo anch'io come voi! ci rassomigliamo in questo! Siamo entrambi gente di campagna. Siamo uomini della natura, come dice il signor Uberto. Ci hanno trapiantati, e duriam fatica a metter radice; ma col tempo riusciremo, perchè amiamo entrambi Edmea.

Ber. (*alzandosi*) Lasciatemi, non sapete quel che vi dite.

Paz. Eh via! via! l'avete ancora con me perchè non vi ho mai chiesto scusa? è un rancore fanciullesco. Ebbene, ascolta, tu non hai venticinque anni, ed io ne ho già sessanta. Ti offesi una volta, ebbi torto. Te ne domando perdono. Siete contento, mio gentiluomo?

Ber. (*con aspra bontà gli stende la mano*) Sì, Pazienza.

Paz. Ed ora, convenitene, ragazzo mio, voi amate la fanciulla! Sì, l'amate come un pazzo! Ci vedo chiaro io! voi la seguite da lungi, quand'essa v'impedisce di seguirla da vicino. Voi camminate dov'ella è passata, vi fermate dove si è seduta, strappate i poveri fiori dei campi ch'essa ha toccato, e li schiacciate nelle vostre mani con collera, quando non li baciate per tenerezza; voi siete infelice, siete ammalato d'amore! Ebbene? questa è la gioventù, e vita e speranza! È benedizione del buon Dio!

Ber. Io benedetto? ah tu sogni, mio povero vecchio, mi si detesta.

Paz. Senti, senti, Bernardo Mauprat, tu hai molti difetti, è vero, ma hai altresì delle grandi qualità. Fra te e il signor de la Marche v'è la differenza che passa tra la quercia e il fuscellino di paglia. Tu sei l'albero che ingrandisce per diventare il re della foresta, egli è lo stelo d'erba che fiorisce per disseccarsi in

capo all'anno. Rialza la tua fronte, mio povero fanciullo. La pioggia ed il vento non sempre ti batteranno, credi alla parola del vecchio veritiero; la vigna è tenera, ma è forte, è d'uopo che l'albero a cui si attacca sia ben cresciuto per essere capace di portarla.

Ber. Sì, v'intendo, vecchio Pazienza, e i vostri paragoni m'entran meglio nello spirito, che non i ragionamenti del signor Uberto; ma come emendarmi? imparare il greco! la filosofia? Uff!

Paz. Ma non lamentatevi di questo! Come? Siete nell'età d'apprendere, vi si offre il meglio, e voi non l'accettate! Ah, se fossi ancor giovane io!... Ma, ecco come sono gli uomini: quelli che vorrebbero istruirsi non lo possono, quelli che lo potrebbero non lo vogliono. Ebbene, ammettiamo che Edmea vi abbia ad amare qual siete, ma essa dovrà però arrossire di voi. Volete ch'essa soffra, e non volete soffrire per lei?

Ber. Ah se credessi di farle piacere... mi metterei la testa in un mortajo.

Paz. E se le dispiaceste, donde nasce ch'ella piange quando è sola?

Ber. Piange? Pazienza, tu l'hai vista a piangere?

Paz. E quante volte! Ah povera anima! anch'essa soffre molto.

Ber. Son io dunque che la rendo infelice? Ella piange! e son io la causa di tutto questo? Ma perchè ciò, o mio Dio, quando io l'amo tanto? Oh... e non poter comprendere! Soffrir tanto, e non sapere perchè? No! sono maledetto!... Ma cosa posso dunque fare io? Non so nulla!... (*dà in singhiozzi e mette il capo fra le mani*)

SCENA VII.

Edmea *e* detti.

(*Silenzio. Bernardo piange. Pazienza va incontro ad Edmea, la prende per mano e la conduce presso a Bernardo*)

Edm. (*mettendogli maternamente una mano sulla spalla*) Ebbene, cos' hai?

Ber. (*cadendo in ginocchio soffocato*) Edmea! che volete voi? che lavori, o che parta?

Edm. Voglio che tu resti.

Ber. Ebbene, lavorerò!

Fine dell'atto secondo e del quadro terzo.

ATTO TERZO — QUADRO QUARTO.

Parco o giardino della Saint-Sévère; in mezzo, nel fondo, cancello che dà sulla campagna. A sinistra verso il fondo, padiglione abitato da Pazienza. A dritta v'è una grossa quercia; più in avanti un banco di pietra, vicino a questi un tavolo ugualmente di pietra. Varie sedie disposte a capriccio.

SCENA PRIMA

Marcasse e Pazienza, *sortendo dal padiglione, si portano sul davanti.*

Paz. Hai visto com'è graziosa la mia casa e il mio giardino? Ecco qua la mia quercia; gli è qui ch'io giudico, come faceva il fu buon re Luigi di cui parla la canzone. Oh suvvia! giacchè sei qui, ci starai almeno due o tre giorni?

Mar. Se Dio lo permetterà!

Paz. Benone! allora faccio festa io! e per incominciare, pranzeremo là in mezzo alla verzura vicini l'un l'altro, e chiaccherando come facevamo alla torre Gazeau.

Mar. Sì, ma dimmi...

Paz. Tutti qui la passano a meraviglia.

Mar. Ma gli altri?

Paz. Gli altri... Mauprat? non s' intese a parlar più nè di essi, nè della lor banda... non si è potuto però constatare la loro morte. Alcuni asseriscono d'averne veduto uno fuori di Stato; il fatto sta, che qui non c'è, prova ne sia, che il paese è tutto tranquillo adesso. La Rocca-Mauprat è diventata una fattoria, anzi Silvano Tourny è venuto giusto quest' oggi a firmare la fittanza.

Mar. Ma Bernardo?

Paz. Bernardo? L' autorità lo protegge, e fa bene... Oh

quel giovine sai, è molto cambiato! Ha preso il miglior partito; gli costò molto, è vero... una febbre accanita.... delirii!... Credevano di perderlo!... Ma la gioventù è robusta. Cresce e ricresce come l'erba novella.

Mar. E madamigella non si marita? Il signor de la Marche?...

Paz. È a Parigi... gentilmente congedato! E poi, per te non voglio aver segreti; d'altronde, questa non è maldicenza... Sappi dunque... che questi due giovani qui... sono tanto belli, tanto cari.... ebbene, si amano, si amano alla follia, e credo che un giorno o l'altro li vedremo maritati insieme.

Mar. Un giorno o l'altro?

Paz. Sì, perchè il quando non si sa ancora!... Ma durante la malattia di Bernardo, la povera Edmea vegliava, pregava, piangeva come una madre vicina al suo figliuolo. Anzi, un giorno in cui era là anch' io tutto disperato, perchè Bernardo poteva dirsi in agonia, essa gli introdusse nel dito il proprio anello, come per dirgli: Noi siamo fidanzati in vita e in morte. Egli conservò il pegno, e per meritarlo, studiò, lavorò... Ed ora è tutto spirito!... tutto sapere!... Gli è vero che ciò lo rese un po'... mi capisci... ma diavolo! non si può lamentarsene.

Mar. Ma cos'hai detto?... Un po'...

Paz. Lo vedrai adesso, perchè vedo che si avvicina passeggiando tutti insieme.

Mar. (*guardando*) Oh quanto Edmea è cangiata!... com'è pallida! E perchè?

Paz. Eh! gli è così da un pezzo!

Mar. (*c. s. da sè*) È trista! è singolare la cosa!

Paz. Presto, salutali. Io vado al castello a prendere il nostro pranzo. (*prende un cesto, che depone entrando, e parte dalla dritta*)

Mar. (*pensieroso*) Bernardo è giovane!... E il vecchio Pazienza... (*toccandosi la fronte*) è giovine anch' egli, qui!

SCENA II.

Uberto, Edmea, Marcasse, Alberto e Bernardo.

(*Egli è vestito come i filosofi liberali di quell' epoca. Capigliatura senza polvere, abito severo un po' puritano, ma vi trasparisce però la civetteria di gioventù e il gusto elegante*)

Alb. (*dando braccio a Bernardo*) Guarda, sediamoci qui... mi sento stanco... mi fai sfiatare. M'irriti; l'educazione ti ha fatto peggiore di quello che non eri.

Ber. E perchè strapparmi dalla vita selvaggia? Dapprima erano i miei istinti che vi disgustavano... ora sono le mie idee... Oh! ma siete abbastanza vendicato... col non essere il solo qui che sia irritato ed infelice!

Alb. Che intendi di dire?

Ber. (*a Marcasse*) Marcasse, venite a salutare mio padre. Egli gode sempre nel vedervi.

Alb. (*seduto, levandosi il cappello*) Don Marcasse? ma certo! Egli è un onest' uomo, un vecchio amico di casa.

Mar. (*guardando Edmea*) Grazie!

Alb. (*a Marcasse*) Ma gli è davvero gran tempo che non ci vediamo. Viaggiate sempre?

Mar. Il Limosino, il Borbonese... campo per campo, granaio per granaio... mulino per mulino... Eh ci vuol del tempo!

Alb. Fai però un mestiere da Ebreo errante.

Mar. Eh! il camminare, il viaggiare è una buona cosa! Il cattivo si è il mestiere! Molti pericoli... e poco onore. (*ristandosi*) Ah! se volessi.... potrei esser un buon soldato. (*a Uberto*) Ah signore, la guerra è una gran bella cosa! Il marchese di Lafayette!

Ber. (*ridendo*) Ah! ah! mio zio!... ecco qua, anche il giudizioso Marcasse difende, senza ch'io glielo dica, la causa dell'indipendenza.

Alb. Vuoi ricominciare, non è vero! Ma sei d'un'ostinazione indiavolata! Ah! ah! il bello filosofo che sei, l'anima robusta! alla tua età!... Ma guardate, l'orgoglio sta in fondo a tutte le vostre nuove idee. (*animandosi*)

Voi la rompete senza rispetto col passato! I vostri padri, i vostri maggiori, le vostre guide naturali non sono più che imbecilli; e pretendete di passare sul loro corpo, mentre avreste ancora bisogno... che so io? dei bamboccі e della nutrice.

Ber. Oh zio mio! lo sappiam bene che voi odiate i filosofi, e terreste fronte in persona a Rousseau ed a Voltaire.

Alb. E perchè no? Il signor di Voltaire è un uomo di spirito col quale si potrà discutere. Quanto al vostro Rousseau di Ginevra, è un pazzo! Un pazzo se crede che tutti gli sbarbatelli del giorno siano tanti Emilii.

Ber. (*con amarezza*) Parlate di me forse?

Alb. Ebbene! quand'anche parlassi di te?

Ber. Mi offendereste.

Alb. Eh via!

Edm. (*piano a Bernardo*) Basta, Bernardo! tacete!

Ber. Perchè tacere? Dovrò io disertare dal culto filosofico? Dovrò io mentire a' miei principii, alla mia coscienza? Rinnegherò l'educazione che seppi acquistarmi, e i tesori cui attinsi la luce dello spirito? Dovrò cedere agli sciocchi pregiudizii del secolo scorso? No, sono, voglio essere l'uomo de' miei tempi, e combatterò l'assurdo, foss'anche contro lo stesso mio padre! Un errore è sempre un errore, egli è un povero argomento il dire: ho ragione perchè ho i capelli bianchi! (*il cavaliere batte con violenza sulla tabacchiera*)

Ube. (*ad Alberto*) Perdonategli! incomincia adesso a ragionare...

Ber. Scusate, signor Uberto, io son uso di ricevere le mie lezioni alle ore prefisse, con una deferenza ed attenzione di cui penso non avrete mai avuto a lagnarvi!

Ube. Anzi ritengo...

Ber. (*superbo*) Ebbene, ritenete anche, che oltre queste ore, io appartengo a me stesso, e non intendo che la mia vita sia una perpetua lezione. (*Uberto s'inchina freddamente e si volge altrove*) Suvvia! Non potrò dunque difendermi senza ferire la vostra suscettibilità?

Mar. (*trasportandosi*) Suscettibile lui? no!

Ber. (*guardando Marcasse al di sopra delle sue spalle*) Eh? Cosa fa qui il signor cacciator di donnole?

Alb. Egli è della mia compagnia, apparentemente. (*interrompendo Bernardo che vuol parlare*) Tacete! sono stanco delle vostre goffaggini!

Ber. (*ad Edmea, che pare afflitta*) Anche voi, ne son certo, mi darete torto?

Edm. Si ha sempre torto quando si offendono le persone cui si è affezionati.

Alb. (*alzandosi*) Ah! non comprende egli cosa sia tenerezza, rispetto figliale!... Eh già!... è caduto di modo. (*ad Edmea*) Questi eterni diverbi mi stancano. (*a Bernardo, che vuol parlare*) Guardate! v'è un contadino che vuol parlarci. Non diamo ad altrui lo spettacolo delle nostre querele.

Mar. (*da sè, guardando Bernardo*) Eh! è molto, ma molto cangiato.

SCENA III.

Marcasse, Edmea, *il cavaliere* Alberto, Bernardo, Uberto, Tourny *con una lettera.*

Alb. Ah! siete voi, signor castaldo? vi credeva partito.

Tou. Era sulla strada, padrone... ma ho incontrato.... (*ad Uberto*) Questa lettera è per voi .. (*piano*) Di chi sia, lo vedrete: m'hanno proibito di consegnarla ad altri che a voi, e aspettano.

Ube. (*dopo aver percorsa vivamente la lettera*) Sì, sì... grazie, buon amico, vado subito. (*esce dal cancello*)

Tou. (*ad Alberto*) Ritornando .. poi ho pensato... non ho ardito dirvelo questa mattina. V'è una cosa che mi tormenta... ed è il sapere come vanno gli affari.

Alb. Che affari?

Tou. Ma sì, hanno ucciso un mondo di persone, altre le hanno prese, altre lasciate fuggire... Anzi, ne abbiamo ancora vicini di quelli che hanno tenuto fronte alla legge o agli uscieri. Agli uscieri pazienza... ma alla.... oh! questo non sta... Ora, siccome si fanno ricerche ogni tanto di quelli che... mi capite... c'è mio cognato che fu accusato da alcune cattive lingue. E siccome il signor luogotenente è ritornato da Parigi...

Ber. (*trasalendo*) Oh! il signor de la Marche è di ritorno?

Tou. (*osservandolo*) Credo... non so poi... basta, sta in voi, signor Bernardo, il volergli parlare sì, o no, in mio favore.

Ber. Io? ch' io parli al signor de la Marche?

Tou. Diavolo! giacchè fu lui che vi salvò da quel brutto scherzo... e che, a quel che dicesi, parlò di voi al re per ottenere la vostra grazia...

Ber. (*con impeto*) Ma sarà vero, o zio, quanto dice quest'imbecille?

Tou. Oh! scusatemi...

Alb. Basta, basta, Tourny... ci occuperemo della vostra domanda... puoi andartene senza alcuna inquietudine. (*fa segno a Marcasse di condur via Tourny*)

SCENA IV.

Detti, *meno* Marcasse *e* Tourny, *poi* Uberto.

Ber. (*con collera*) Per cui, il signor luogotenente generale si degna di vegliare sulla mia sorte?

Alb. Avreste forse preferito ch'egli agisse con voi secondo il rigore delle sue funzioni?

Ber. E me l'hanno nascosto!

Edm. Abbiamo evitato di parlartene... come di una cosa penosa per te...

Ber. (*con amarezza*) E perchè ciò? M' avreste almen detto quanta riconoscenza io doveva al mio protettore! Mi avreste senza fallo dettata per lui, una di queste mattine, una lettera d'umile ringraziamento, a meno ch'egli non preferisca di ricevere i vostri. (*piano*) Non era forse questo il vostro desiderio? Non era forse questa la causa della vostra melanconia?

Edm. Lasciate in pace almeno gli assenti; ve ne prego.

Alb. (*a Bernardo*) Cosa dice Bernardo? E perchè si permette di parlargli piano in mia presenza?

Ber. Infatti, la è un'inciviltà, e voi non me ne perdonate alcuna. Ma degnatevi di considerare, che ho motivo d'esser offeso e mortificato all' ultimo segno di quanto accade! Hanno giurato di trattarmi qui come un uomo di nessuna conseguenza, come un fanciullo a cui non si permette la scelta degli amici. Ora però

pretendo di avere questo diritto, e non voglio saperne dell'amicizia e delle buone grazie del signor de la Marche.

Alb. Ma perchè lo odiate? Questa è una assurdità!

Ber. Io non soffro protettori, ed ho pretensione di non dover nulla che a me stesso.

Alb. Meno orgoglio, caro Bernardo!

Ber. E perchè, di grazia? Forse perchè sono stato un Mauprat della Varenna? Oh! sì, sì, devo eternamente portare la pena della mia sciagura! E da voi, signor zio, sino all'ultimo de' vostri contadini, qui si fanno tutti un diritto di scagliarmi in volto il passato come un'ingiuria!

Alb. E gli è a me che voi dite questo? a me, che feci di tutto per elevarvi ai vostri stessi sguardi e nella stima d'ognuno? Siete anche ingrato? Sta bene.

Ber. Zio mio! mi avete beneficato, sì... Ma non volete convincervi che sono un uomo, un uomo che giganteggiò fra lotte violente, e che non sa mentire! Non ho scelta la mia sorte io, e non voglio arrossire di me stesso! Ingiusti e crudeli sono i cuori che mi faranno un delitto d'esser nato infelice. (*guardando Edmea*) Ingrati e vili coloro che dimenticano certe prove di generosità.

Alb. (*alzandosi*) Che volete voi dire? Spiegatevi, lo voglio.

Ber. Nulla, zio mio: oggi siete mal disposto con me più del solito; mi ritiro per non irritarvi di più. (*esce. Il cavaliere Alberto ricade oppresso. Verso la fine della scena Uberto è entrato con qualche emozione*)

SCENA V.

Uberto e detti.

(*Il padre e la figlia sono amendue oppressi dalla scorsa scena. Il cavaliere Alberto, immobile e assorto. Edmea tremante si ritira dietro Uberto*)

Edm. (*a Uberto*) Oh! finirà per lasciarsi sfuggire quel fatale segreto, che finirà per dare l'estremo colpo a mio padre.

Ube. Edmea, bisogna aver coraggio per rompere questo legame funesto! Il signor de la Marche può salvarvi... (*mostrando il padiglione*) Egli è là.

Edm. Che!... ad onta...

Ube. Sì, ad onta della vostra proibizione.

Edm. Ma se Bernardo lo incontra...

Ube. Non si tratta più di Bernardo, Edmea; si tratta di vostro padre guardate com'è abbattuto.

Edm. (*a suo padre, che tiene il capo fra le mani*) Padre mio!... Voi soffrite.

Alb. No... nulla, lasciami, figlia mia.

Edm. (*cadendo a' suoi piedi*) Voi mi respingete?

Alb. (*stringendola al cuore*) Tu? o Dio!

Edm. Voi piangete? (*a Uberto*) Mio padre piange! Oh! quanto è colpevole colui che fa cadere queste lagrime!

Alb. È la prima volta dopo la morte della tua povera madre. Che vuoi? sono vecchio, sono debole.

Ube. No, signore, non siete debole voi, ma il vostro cuore è ferito; è d'uopo che vostra figlia lo sappia.

Alb. Tacete, amico mio.

Edm. Padre! ma dubitate di me! ma credete ch'io possa amare qualcuno più di voi sulla terra... No, è impossibile! La nostra famiglia fu posta a terribili prove; noi accettiamo tutto, tutto, noi due, perchè noi non formiamo che un'anima sola, una sola volontà, una coscienza. Posso dunque tutto sopportare per voi e con voi: nulla senza di voi, nulla contro di voi.

Alb. Edmea! figlia mia, mia felicità, mio sostegno... Ah! perchè quel demone dell'orgoglio si pose fra noi? Fui io... per colpa mia.. era troppo felice!... mi lagnava di goder troppa calma, d'esser troppo accarezzato, troppo considerato come un oracolo!.. La sua energia, la sua innocenza mi seducevano; l'ho amato alla follia, ciecamente... Ho pensato di farne un figlio... ti aiutai ad allontanare gli ostacoli, ed ora... mio Dio!

Ube. Ora è ormai tempo di aprire gli occhi, e vedere che la vostra indulgenza non produsse che frutti amari! Amendue foste toccati dalla sua situazione, abbagliati dalla sua rapida intelligenza, dal suo ardore pel lavoro, dalla sua volontà poco comune... Ma queste grandi qualità, sviluppandosi, diedero il campo a un'immensa

vanità, e la vanità è una vertigine che guasta lo spirito e inaridisce il cuore.

Edm. Ah! come siete diventato severo con lui.

Ubs. Sì, lo siete troppo, secondo il modo di vedere d'Edmea. Guardate, anch' essa piange... ma non capite dunque?

Edm. No, non piango! Non ho più lagrime! Sono consumata! Sì, padre mio, eccovi il vero: mi consumo fra speranza e timore. Bernardo è, al tempo istesso, migliore e peggiore di quanto credete; vi sono dei momenti in cui mi pare di amarlo come un fratello! Ve ne sono degli altri nei quali ho freddo, oppure ho paura trovando nel suo sguardo, nel suo pensiero, l'uomo d'una volta, reso più terribile dalla potenza del ragionamento! e tuttavia...

Alb. (*osservandola con attenzione*) Tuttavia, dimmi... parla...

Edm. Mio Dio! anch' io ho le mie colpe! colpe che assomigliano qualche volta alle sue. Lo stesso sangue non scorre forse nelle nostre vene? Il sangue dei Mauprat è più impetuoso, più bollente, voi lo sapete, che l'altrui! Ebbi dei momenti di orgoglio, degli accessi di collera. L'ho irritato, offeso! Sì, mi divertiva a misurare la mia forza colla sua, e alle minacce dell'avvenire io rispondeva follemente: No, Bernardo, tu non offenderai la figlia di mio padre!... Poi ritornava fanciulla. Sono come voi, mi stanco presto di sgridare! Io avea d'uopo di veder sorridere quel pallido volto rattristato da' miei rimproveri. Ah! che volete, padre mio, che volete, Uberto?... Sono debole in fondo al cuore, sono donna!

Alb. (*commosso*) Edmea! tu l'ami! Oh! lo sapeva bene. Gli è per questo che lottai tanto per renderlo migliore, ma non ho fatto che esacerbarlo! Ebbene! non gli resisterò più. Vuol sempre aver ragione, io tacerò: vuol essere il padrone, che lo sia! Io mi correggerò!... io! mi vincerò... giacchè egli non può vincere sè stesso! Non è forse mio dovere, per me che ho sì poco tempo da vivere, il cedergli l'impero del presente? Tu l'ami, figlia mia! spetta a me il sacrifizio.

Edm. No! no... io lo respingo questo empio sacrifizio.

Vedervi subire una simile tortura, lasciar avvilire la vostra dignità paterna, farvi desiderar la morte!... No, mille volte no! Odierò Bernardo, il giorno in cui vi vedrò dominato ed offeso da lui.

Alb. Ma senza di lui... tu vivrai trista e silenziosa... Oh! come mi fa male tutto ciò!... (*vuol alzarsi e ricade*) Uberto! non ne posso più.

Edm. Che avete? ma come impallidite!

Alb. No, sto bene... (*si alza*) il mio partito è preso!

Ube. Signore, questa lotta, abbatte le vostre forze, bisogna che cessi. Edmea, quest'incarico è vostro.

Edm. Oh grazie, amico mio! padre, vi seguo. (*Alberto esce con Uberto dalla dritta; durante ciò il signor de la Marche esce dalla casa di Pazienza*)

SCENA VI.

De la Marche *ed* Edmea.

De la M. Finalmente, posso...

Edm. Signore, si tratta dell'onore della mia famiglia, volli parlarvi io stessa; se tutto quello che avete fatto per noi; mio padre ve ne sarà grato, ma...

De la M. Edmea, non fate obbiezione, non esitate... anch'io sapeva ciò che le disposizioni, dolorose e ridicole a un tempo di messer Bernardo, m'avean già da gran tempo fatto presagire. Lasciandovi, io non aveva la pretensione di supplantare un rivale fortunato; ora ho la speranza di preservarvi dalla sciagura di appartenergli. La grazia delle persone compromesse nella sedizione dei Franchi-borghesi ha delle restrizioni. Alcune di queste persone saranno, a mia scelta, bandite per un numero d'anni ch'io devo determinare. In una parola, io tengo dal re pieno potere di agire secondo la mia coscienza.

Edm. Una sentenza di bando? ma questo è un marchio incancellabile.

De la M. Non sarà pubblicata. Bernardo, avvertito preventivamente, potrà prevenirla colla sua partenza.

Edm. E chi s'incaricherà d'arrecargli un colpo così terribile?

De la M. Voi, o io.

Edm. Non lo fate, o signore! Bernardo, irritato, disperato, resisterà a un avviso che lo priva della sua libertà morale. L'anima sua s'inasprirà in simile frangente! No, no, non è così che bisogna metterlo in guardia contro sè stesso.

De la M. Edmea, voi lo compiangete!... ed io... compiango voi, ma dirò come vostro padre... Spetta a me il sagrifizio. Prendete, ecco la grazia senza alcuna restrizione.

Edm. (*stendendogli la mano*) Signor de la Marche, vi ringrazio della vostra lealtà.

Mar. (*baciandole la mano*) Oh, Edmea! Addio!... lasciatemi almeno sperare che un giorno...

SCENA VII.

Bernardo e detti.

Ber. Ah! n'era sicuro! Comprendo tutto! (*prendendo la grazia e guardando Edmea*) Sì! la cosa è bene immaginata... Si tratta di ringraziarvi, non è vero? (*guaicisce la carta nelle mani, come per gettarla in volto al signor de la Marche. Edmea gliela strappa innanzi ch'egli abbia potuto slanciarla. De la Marche, vedendo Bernardo, s'è volto con isdegno*)

Edm. (*a Bernardo*) Contenetevi, rispettate almeno le convenienze.

Ber. Le convenienze? Sì, l'ipocrisia, il tradimento, la menzogna.

De la M. (*riprendendo il suo mantello, dice con ironia e freddezza*) A chi, il signor Bernardo, indirizza queste violente apostrofi?

Edm. (*vivamente*) Siate abbastanza amico della famiglia per non ritener nulla per voi.

De la M. Sì, Edmea, avrò bastante sangue freddo. Mi ritiro. Degnatevi di presentare i miei omaggi al signor cavaliere Alberto.

Ber. Signor De la Marche, m'incaricherò io di portargli il vostro ultimo addio.

De la M. Non è a voi, signore, ch'io affiderei quest'incarico.

Ber. Scusatemi!

Mar. Diggià? È forse intenzione di madamigella, che le cose passino in questo modo?

Edm. No certo, signore, credete...

Ber. Credete ch'io non mi lascierò mai raggirare. Signore, io ho dei diritti su questa donna; se voi pure ne avete, la sorte delle armi deciderà di quale di noi due essa rimarrà vedova.

Edm. Quale follia, mio Dio; ma un simile oltraggio...

De la M. È una pazzia!... sì... ma se vi si aggiunge l'oltraggio... una parola, o Edmea, una parola che mi autorizzi...

Ber. Suvvia, Edmea, decidetevi. Scegliete il vostro campione. A chi di noi due faceste voi, nella Rocca-Mauprat, un giuramento terribile, sulla vostra eterna salute, e sull'anima di vostra madre!

De la M. Alla Rocca Mauprat? Parlate, Edmea, questa è una calunnia!... voi non avete mai toccata la soglia di quel luogo infame!... Dio! ella non risponde!

Ber. Ora dubitate de' miei diritti, se volete, io li mantengo.

De la M. Madamigella di Mauprat, vi saluto... Ricevete, ciò nulla ostante, i miei umili rispetti.

Edm. Sì, o signore, li accetto, perchè ne sono ancor degna.

Ber. (*a De la Marche*) Signore, io non vi lascio.

De la M. Ci troveremo quando volete, o signore! Ma davanti ad una donna l'uso vuole che si taccia. (*esce*)

SCENA VIII.

Bernardo, Edmea, *poi* Marcasse.

Edm. (*oppressa*) Bernardo, la vostra condotta è infame!

Ber. E la vostra?

Edm. La mia fu insensata. Fui salvata alla Rocca-Mauprat, frutto di un vostro buon momento. Non ne volli approfittare. Partiva sola, e libera. Ritornai sui miei passi per salvare la vostra vita, il vostro onore, l'anima vostra. Per riconoscere questo slancio fraterno, questa folle, ma santa confidenza, voi m'avete tolto più che la vita, m'avete rapito la libertà dell'anima mia,

ed ora mi togliete anche la dignità! Mi rivendicate come una preda conquistata in una bisca da ladri, e tutto ciò, dinanzi ad un rivale, senza domandare a voi stesso, se quest'uomo avrà bastante virtù e discrezione da non divulgare il mio segreto per rivendicarsi del mio rifiuto.

Ber. Il vostro rifiuto!... Oh m'accontenterei anch'io di essere congedato con paroline tenere, sguardi pieni di lagrime, sospiri, con una protesta infine, abbastanza chiara contro i diritti dell'oppressore.

Edm. (*disperata*) Tanto peggio per voi, Bernardo, se, grazie al vostro modo di agire, siete ridotto al punto d'invidiare la parte dell'uomo ch'io congedo! Oh, voi mi rendete ben disgraziata, bene umiliata! ma tuttavia non vorrei cangiare la tristezza della mia sorte colla vergogna della vostra. Oh! scoppiate pure, non vi temo più! non ho mai temuto in voi che il vostro dolore; se ora non debbo affrontare altro che la vostra demenza, sdegno di trattenermi, poichè ormai voglio farvi conoscere le mie ultime ed invariabili risoluzioni.

Ber. Non continuate, tacete... No... non son più padrone di me stesso!

Edm. Voglio parlare, o Bernardo, e poco m'importa del resto. Sentite. Voi m'avete resa desiderabile la morte, e se vi prendesse capriccio di darmela, credo che sarebbe la sola cosa di cui oramai potrei esservi grata.

Ber. (*fuori di sè*) La morte? Edmea! voi mi rendete pazzo!... Andate! Partite, vi dico... o ch'io... io vi uccido. (*le si avvicina minaccioso e furente*)

Mar. (*slanciandosi fra loro*) Alto!... (*ad Edmea spingendola in una quinta*) Andate, non temete di nulla.

Edm. (*fuggendo dalla dritta*) Oh, mio Dio! abbiate pietà di noi!

SCENA IX.

Bernardo, Marcasse.

Ber. (*volendosi sbarazzare di Marcasse, che lo trattiene*) Edmea! ascoltatemi!... (*a Marcasse*) Mille demonii! toglietevi dinanzi! dovrò dunque sempre trovar qualche servo indiscreto...

Mar. Servo?... più nobile di voi però, che minacciate una donna!

Ber. Taci... non una parola di più, pel tuo meglio.

Mar. Eh non ho paura! vi dirò tutto: È una cattiva azione la vostra! Edmea così pura! una vera perla! l'aveva salvata io!... Voi la perdete! voi, cuore ingiusto, spirito infermo!... Oh siete molto colpevole, o signore. Se continuate ad essere così cattivo nella collera siete un uomo perduto.

Ber. (*calmandosi a poco a poco*) Perduto!... sì, lo sono, perchè ella mi odia! Dapprima mi sdegnava, ora mi sfida! Ebbene, anch'io voglio sfidare la sua avversione, e soffocare in me questa passione insensata! sì, sì, metterò un piede sul capo al serpente che rode le mie viscere! Marcasse, andate a dire ad Edmea, che... Oh no, no, non le dite nulla!

Mar. Che volete fare?

Ber. Non lo so! voglio fuggirla... dimenticarla, non ritrovarla più, come un ostacolo, uno scoglio funesto della mia vita, Sì, gli è un pezzo ch'io sento che ella mi consuma, m' avvilisce, m'uccide! Sono stanco alla fine di questa vergogna. Sentite... ascoltatemi. (*si strappa l'anello del dito*) Ecco un anello!... Io le rendo la sua libertà, la sua parola... non voglio più saperne! È il mio ultimo addio... Ditele che non sentirà mai più a parlare di me.

Mar. Ma dove andate?

Ber. Che importa il saperlo? Andrò a cercare la forza, la volontà, l'energia, l'emozione, la guerra... anche in capo al mondo.

Mar. (*pensieroso*) Sì, bisogna...

Ber. (*senz'ascoltarlo*) Ah, è tempo ormai!... Sono un uomo! Suvvia, Bernardo, risvegliati! La lotta, i pericoli... tutto, tutto per te! Rabbia e sciagura! come si diceva alla Rocca-Mauprat. Sì, sì, il mio destino si compie, poichè questa è la divisa della disperazione.

Marc. Siete deciso?

Ber. Sì, addio. (*esce, e s'incammina a caso per la campagna*)

Mar. (*solo e pensieroso*) Ha ragione... Ed io...

SCENA X.

Pazienza e detto.

Paz. (*dalla dritta con cesto*) Ebbene? Spero che andremo a pranzare insieme?
Mar. Non ho fame! Addio, amico.
Paz. Dove vai adesso?
Mar. Prendi... questo anello per Edmea. Gli dirai: Marcasse lo segue: per voi sola, egli risponde di lui.
Paz. Ma non ci capisco un ette, io! Spiegati come...
Mar. Non ne ho il coraggio. (*stringendogli la mano*) Amico di gioventù, il migliore de'miei amici! (*s'avvia*) Ehi? Blazau! (*il cane esce dalla casa di Pazienza*) Ah, non posso!... non è possibile! (*lo consegna a Pazienza*)
Paz. Ma mi fai paura!
Mar. Ritornerò!

Fine dell' atto terzo e del quadro quarto.

ATTO QUARTO — QUADRO QUINTO.

ALLA ROCCA-MAUPRAT.

Camera piccola e oscura, di stile antico, mobili antichi, il tutto d'un' antichità sinistra. A destra dello spettatore, un camino. Porta in fondo nel mezzo. Verso la sinistra un vecchio letto a colonne, le cui cortine di stoffa bruna sono chiuse. Finestra a sinistra. Nel fondo, vicino alla porta che dà su d'una scala chiusa, un'altra finestra verso la dritta. Sul davanti del teatro a sinistra, un piccolo tavolino grossolano e una vecchia poltrona. Sul davanti, a dritta, vicino al camino, un' altra poltrona più grande.

SCENA PRIMA.

Bernardo, Tourny, *poi* Marcasse.

(Il fittajuolo entra pel primo, porta un fardello e un pezzo di candela in un candelliere vecchio. Si volge verso Bernardo, che lo segue in costume d'uffiziale dell'armata franco-americana, mantello sulle spalle, scarpe impolverate, pistole alla cintola)

Tou. Avanti, avanti, signor Bernardo, riposatevi un po' nella camera del padrone. Dovrete esser stanco, se venite, qual siete, dall'America. Vado a prepararvi una fiammata; qui c'è sempre umido. (*meravigliato*) Veh! del fuoco!

Ber. Oh, questa camera!...

Tou. Diavolo! gli è quanto rimane dell' antico castello, dopo quel gran fatto dell' incendio e del saccheggio. Ma il podere è in buono stato, vi sono capanne del tutto nuove, e per di più, un eccellente affitto di bestiami! Ah! la Rocca-Mauprat va un po'meglio adesso che al tempo dei vostri zii... che Dio li abbia in pace!

(*da sè*) Tuttavia, quel fuoco... non so capire... la è strana!

Ber. Sta bene, mastro Tourny, fatemi intanto il favore di procurarmi un cavallo, al più presto.

Tou. Prima d'un quarto d'ora l'avrete. Vi do il mio. Sono andati a prenderlo or ora dal pascolo.

Ber. Bene. Parlami della Sainte-Sévère; dici che mio zio...

Tou. Eh sì, il signor Alberto ha passata la settantina; ma, in fè mia, ciò non gl'impedisce d'esser ancora pieno di vitalità. Ogni tanto fa una trottata sin qui, con sua figlia al fianco. Anzi, hanno fatto accomodare a quest'uso la strada, il che torna di gran comodo tanto per le sue bestie quanto per le mie.

Ber. Ah! vengono qui?

Tou. Qualche volta sì. A quel che pare, madamigella non ci trova troppo gusto; ciò non ostante, è venuta la settimana scorsa, e ritengo che verrà anche quest'oggi.

Ber. Oggi?

Tou. Sì, perchè ho sentito a dire, che faceva conto di far visita a madama di Rochemeure, per cui ho pensato tra me... Sanno che mia madre è ammalata, madamigella è molto caritatevole, chi sa che nel ritorno... Ma ormai imbrunisce, saranno ritornati alla Sainte-Sévère dalla parte della torre Gazeau.

Ber. (*da sè*) Avrei potuto trovarla qui!... no!... non è qui ch'io voglio vederla!

Mar. (*entra in abito militare, con una valigia in mano e un mantello sul braccio, abbassa la voce mostrando a Tourny Bernardo pensieroso*) Suvvia, non vedi, amico, che il capitano ha fretta d'arrivare... alla Sainte-Sévère? è anche stanco... dunque...

Tou. Ci ho offerto da mangiare... ma ha rifiutato.

Mar. Non importa... recaci qualche cosa.

Tou. Vado subito. (*riconoscendo Marcasse, che si è levato il cappello*) Ah, ah! sono contento davvero di vedervi, signor sergente, ex-cacciatore di faine. Bravo! bravo! (*esce*)

SCENA II.

Bernardo e Marcasse.

Mar. Ma perchè, capitano, siete tanto abbattuto? Tutti stanno bene laggiù? Due o tre ore ancora! Fra cinque minuti, un buon cavallo fresco... e coraggio, vivaddio!

Ber. Quanto sono commosso, amico mio! Non so cosa passi nel mio tristo cuore, nella mia povera testa; ma di mano in mano ch' io m'avvicino, la confidenza mi manca, la speranza mi fugge! Tutto mi presagisce dolore e sciagura. Sì, ho lo spirito abbattuto. Il sole, che durante il giorno mi sorrideva dall'alto de' cieli, perchè si corca in una nube di sangue? E quel cavallo maledetto, che sembrava pieno di ardore e di forza, perchè cadde come colpito dal fulmine dinanzi a questo luogo sinistro? Essere forzato ad entrarvi, mentre volgeva ad altra parte il capo per non vederlo! E questa camera, dove ci hanno condotti quasi con festa! non la riconosci, Marcasse? È quella di Giovanni lo Storpio. Ecco queste vecchie mura tante volte macchiate di sangue; v' è la sua seggiola dove assidevasi per meditare le sue crudeltà, o dove, l'infame, dopo avermi avvinto alle colonne del letto, godeva nel vedere le lagrime d'uno sventurato fanciullo.

Mar. Non pensateci più. State per divenir felice.

Ber. Chi lo sa! La giustizia del cielo è dessa finalmente soddisfatta? Son io abbastanza purificato, degno di perdono?

Mar. Sì, sì!

Ber. Ah, se ciò fosse, gli è a te, Marcasse, che lo devo, a te che mi seguisti in America per parlarmi di lei, a te, che m'insegnasti il sacrifizio colla sola eloquenza del tuo esempio. (*gli stringe la mano*)

SCENA III.

Detti, e Tourny *porta vino, piatti, ecc., in un paniere che depone sul tavolo.*

Tou. Mille scuse, padron mio, se v' ho fatto aspettare, n'è causa mia madre cui s'è aggravato il male. È caduta in debolezza dopo essersi arrabbiata con me perchè vi ho condotto qui.

Mar. Perchè?

Tou. Eh! chi sa? La sua testa vacilla. Son già tre giorni che, a notte fatta, ella vien qui e non vuol vedere alcuno. Oltracciò, il matrimonio di madamigella le fa girar il capo.

Ber. (*trasalendo*) Il matrimonio? Chi si marita?

Tou. Madamigella Edmea col gran luogotenente! Ne parlano tutti. Venite in buon punto per partecipare dell'allegrezza degli sponsali. (*meravigliandosi pei segni di Marcasse*) Scusatemi, non so parlar bene, ma vedete, noi altri contadini siamo tanto sempliciotti...

Mar. Basta, basta, grazie. (*lo riconduce*)

SCENA IV.

Detti, *meno* Marcasse.

(*Bernardo è immobile sul seggiolone a sinistra. E macchinalmente prende dalla cintura una pistola*)

Ber. Doveva finire così!

Mar. (*togliendogli l' arme*) Voi! un uomo, un militare, che deve la sua vita... Suvvia! E poi, non può esser falso? Dicono! Si crede! tutte parole! Bisogna saperle le cose. Partiamo. (*getta la pistola in terra*)

Ber. No, no, non posso! Trovarla ancora fidanzata con quell'uomo! Ah, son disperato!... Non ho più d'uopo di osservarmi, di correggermi... ormai i miei feroci istinti possono trionfare. E perchè no! Appartengo al male! giacchè il mio cuore appartiene all' eterna solitudine! (*a Marcasse che gli s' inginocchiò dinanzi*) Che fai

tu là, mio povero amico? che puoi tu chiedere ad un uomo che non esiste più.

Mar. Vostro amico! Sì, lo sono, come voi siete il mio! dovete esserlo. Mi salvaste due volte la vita arrischiando la vostra!.. Foste per me come un fratello... un uguale... un figlio, se volete... e tutto ciò, sapete, fa sì, ch'io vi amo, e che... vi amo insomma!

Ber. Ah, nobil cuore, tu mi compiangi!... sì, tu solo, tu solo al mondo, pover'uomo, mi ami, e lo so.

Mar. Eh lo so che questo non basta ... (*prendendogli le mani*) Sì, piangete... non c'è vergogna a piangere... piangete! e poi, sentitemi bene. (*toccando la pistola che Bernardo tiene alla cintola*) Se voi pensate ancora a... è probabile, lo capisco. Ebbene, perchè no? anch'io voglio fare lo stesso; ma con voi, vivere e morire! in segreto! tutti e due, lontano di qui. Giuratelo!

Ber. Ti capisco, devo salvare la mia dignità!

Mar. Che cos'è la morte? Non è poi una gran cosa!

Ber. Hai ragione... la disperazione è una debolezza!

Mar. Bene! allora andremo. e checchè accada laggiù... animo forte, buon viso e franchezza.

Ber. Sì, andremo!

Mar. Voi siete stanco, ammalato, rifinito! Non bisogna andar così. Bevete un bicchier di vino, coricatevi sul letto... dieci minuti, come alla campagna, questo basta... intanto sellerò il vostro cavallo. Me lo promettete?

Ber. Sul mio onore.

Mar. Bene! Vi ringrazio. (*esce*)

SCENA V.

Bernardo *solo.*

Uomo eccellente! Sì, sino all'ultimo lampo di speranza, aspetterò di piè fermo il colpo che deve troncare la mia vita. Tutto sarà detto, tutto fatto fra qualche ora. (*siede sul seggiolone a manca, immobile, cogli occhi aperti, e assorto ne' suoi pensieri. Le cortine del letto si aprono insensibilmente, Giovanni lo Storpio,*

pallido, magro, terribile, avvolto in un cattivo mantello scolorito, col capo nudo, s' introduce senza rumore, cerca collo sguardo la pistola che Marcasse gettò a terra, la vede, spegne la candela, che fu lasciata su d'un piccolo mobile tra la porta e il letto, poi si curva, raccoglie, brancolando, la pistola, la nasconde colla dritta, e coll'altra mano fa un gesto di minaccia a Bernardo. In questo, Bernardo lo vede, trasale d'orrore, e resta come pietrificato. Lo spettro si alza, e quasi ingrandisce dinanzi a lui tenendolo affascinato; poi retrocede sino alla dritta, dove sparisce per mezzo di una porta segreta praticata nella tappezzeria. Allora Bernardo si slancia verso il luogo dov'è sparito Giovanni, lo tocca, lo spinge invano, poi si ferma, passa una mano sulla fronte, e ritorna al seggiolone dicendo) Oh! ma questa è un' orribile visione! Che perdessi la ragione! Ah!...

SCENA VI.

Bernardo e Marcasse *con un lume.*

Ber. Marcasse! sei tu? che vuoi?

Mar. Veniva... ma cos'avete? avete gli occhi fissi, le mani agghiacciate! Voi non avete dormito?

Ber. No, v'è di peggio! ho sognato vegliando! Mi sento molle d'un sudor freddo! Marcasse, usciamo di qui!

Mar. Ma, potreste dirmi...

Ber. Sì, tutto... Ho visto là.... dinanzi a me... chiara come veggo la tua, la figura di Giovanni lo Storpio.

Mar. Ma è singolare questa! come me... alla Rochelle, saranno otto giorni... vi sentite febbre?

Ber. Non so, ma credo... Via, vieni, sono ammalato, l'aria mi rimetterà!

SCENA VIII.

Detti e Pazienza.

Paz. Ove sono?... dov'è? Ah! signor Bernardo, scusate.... Oh! eccolo! (*si getta nelle braccia di Mar-*

casse) Ebbene? non mi dici nulla?... Sì... sei colpito. (*Marcasse cade su d'una sedia*) Ebbene! ebbene!

Mar. Non ne posso più... e non sei invecchiato sai? ma quell'altro?

Paz. Blazeau? Ti avea pel capo questa mattina, non fece che gemere e sospirare, e venendo qui, era come pazzo... (*ascoltando*) È lui! lo sento! (*corre alla porta e l'apre, il cane si slancia verso Marcasse*) Vieni, Blazeau, il nostro amico è ritornato... Ah! che bene fanno queste cose! quanto sono contento! (*a Bernardo*) E voi, mio bel soldato, di già uffiziale? oh! oh! vuol dir molto questo. N'era certo che vi sollevereste al di sopra degli altri: sta bene, ve ne faccio le mie congratulazioni! Sarete voi il primo e l'ultimo a cui io darò questo nome; e siccome il cuore più indocile può esser sottomesso, così vi permetto di dirmi: Ecco un contadino che m'appartiene. Sì, sì, abbracciatemi, mi vendo a voi; giacchè fin'ora avete avuto tutta la mia amicizia, ora vi do anche la mia stima. (*a Marcasse ridendo*) E costui già sergente! ed era la sua idea! Dunque, eccovi di ritorno! Credetemi, quando m'hanno detto: Sono là! non mi son meravigliato niente affatto, aveva sognato di voi tutta notte... E poi, si aveva un bel credervi morti e piangervi, io diceva sempre: ritorneranno.

Ber. M'hanno pianto, sì, qualche giorno, qualche settimana, e poi... basta, non dirmi nulla, ne so già abbastanza.

Paz. Che cosa avete? Si dicono mille cose... ma a me non si dice nulla, il che prova che non v'è nulla.

Ber. Ah! per cui non sei certo...

Paz. Ma che volete? il signor cavaliere è tanto solitario al presente! Dacchè Edmea rifiutò tanti pretendenti, si trova come in rotta coi vicini, il che produce... il signor...

Ber. Ah! sì.

Paz. Ma vi giuro però, che Edmea... Basta, insomma, spiegheremo le cose. Ella vien qui.

Ber. Ella!

Paz. Sì, m'ha dato un appunto col medico, questa sera, per mamma Tourny; d'altronde, noi là incontreremo, non è vero? Ah! no... no...

Ber. Cosa? di che temi?

Paz. Andrò io innanzi per avvertirla, mi capite... la troppa sua gioia potrebbe...

Ber. (*con amarezza*) Gioia!

Mar. (*piano a Pazienza*) Ma perchè tutto questo?

Paz. (*piano*) Gli è che il signor de la Marche li ha scortati in questa visita...

Mar. (*c. s.*) Ebbene!

Paz. (*c. s.*) No, essa non l'ama, lo sa; ma siccome vede che Bernardo è sempre inquieto su questo punto... e l'altro, sì... è un muso duro... insomma, mi capisci, una querela è presto fatta.

Mar. Sì, andiamo! (*a Bernardo, che li osservò con inquietudine*) State là, capitano, e siate calmo. Me l'avete promesso. (*sorte con Pazienza*)

SCENA VIII.

Bernardo, *poi* Giovanni lo Storpio.

Ber. Calmo... mentr'essa s'avvicina, mentre sto per vederla. Oh, Dio di bontà! s'ella fosse libera, saprei farmi amare così bene!... (*apre la finestra e si vede una piattaforma in rovina*) Ella sta per venire! Ah! e non aver il coraggio di correre... Perchè me l'hanno impedito! Vederla, mio Dio! vederla e morire! (*va alla finestra a manca*) Sento... è dessa... Tutto è oscuro, ma riconosco la sua voce... A chi parla? Chi è quel cavaliere che scorta la carrozza? È lui! sì, sì... è lui! Passano... ella non ha alzato il capo... Oh! ma non poteva indovinare ch'io era qui! La carrozza si ferma! la veggo! (*Giovanni compare sulla piattaforma, Bernardo fa un passo verso la finestra, come per seguire Edmea collo sguardo, poi si ferma*) No, voglio più veder nulla, nulla sentire, voglio morire, ecco tutto. (*va a gettarsi disperato verso il letto col capo fra le mani. In questo Giovanni s'avvicina all'orlo della piattaforma, gli slancia un'occhiata, spara un colpo di pistola verso la parte della strada dove arrivò Edmea, e sparisce. Si sente del rumore nella corte. Bernardo trasalo e si rialza*) Che c'è!

qualcuno ha gridato, che cosa succede? (*rumori, fa per uscire*)

SCENA IX.

Bernardo e Marcasse.

Mar. (*accorrendo*) Ah! no, nulla, credeva che foste voi. (*lo guarda e tocca*)
Ber. Che? quel colpo di fuoco?
Mar. Non so... veniva, era sulla scala, quando...
Ber. Taci... Non senti queste grida?... questi singhiozzi?
Mar. No... sì... Aspettate, signore... (*verso l' entrata*) Ebbene! mio Dio!
Tou. (*di dentro*) Qui! qui! c'è un letto e fuoco!... Santa Vergine! che sciagura!...

SCENA X.

Edmea, *portata da* Pazienza, *il cavaliere* Alberto, Uberto, *un* medico, *il signor* De la Marche, contadini, domestici.

Ber. (*che si slancia sino alla porta, si trova in faccia ad Edmea, che è portata pallida e senza moto. Getta un grido terribile, retrocede, e va a cadere sul seggiolone a dritta, dicendo:*) Edmea! morta! (*porta Edmea sulla poltrona a dritta*)
Alb. Mia figlia! mia povera figlia!
Ube. (*vicino a lui*) Non è che una ferita, o signore; il medico...
Alb. No! m' ingannate!... Oh mio Dio! non meritava tanto... Dio! mio! perdonate le mie colpe... Non mi togliete la figlia! ma chi fu dunque lo sciagurato...
De la M. (*che osservò e riconobbe Bernardo*) Il colpo è partito da questa finestra.
Alb. Chi è quest'uffiziale? Bernardo!
Paz. È impossibile!
De la M. È falso!
Alb. Chi lo accusa?
De la M. Il suo smarrimento. Lo vedete.

Alb. Bernardo! voi non rispondete? Oh Dio! sarebbe mai possibile? (*fa un passo verso Edmea*)

Mar. Signor Bernardo! figliuol mio! svegliatevi! parlate.

Ber. (*smarrito, alzandosi*) Essa mi odiava! lo amava colui! e gli è perciò che il fulmine l'ha colpita.

De la M. Lo sentite?

Paz. Mio buon signore, non credete...

Tou. (*che è stato sulla piattaforma e ha raccolta la pistola deposta appositamente da Giovanni*) Cos'è questo?

De la M. (*ad Alberto*) E quest'arme non è forse sua? Ecco le sue cifre.

Alb. No, le mie; sono io che gliele ha date.... ed ecco l'altra! Infame! (*strappa l'altra pistola dalla cintura di Bernardo, e lo minaccia di spaccargli il cranio col calcio. Pazienza gli tiene il braccio*) Sì, sì, levatemela, perchè lo ucciderei.

De la M. Spetta a me il reprimere, una volta per sempre, queste sue pazzie. (*a Bernardo*) Signore, siete prigioniero. (*al seguito*) Conducetelo altrove.

Alb. L'arrestate?

Mar. (*mettendosi fra i domestici e Bernardo*) Fermatevi! io non lo lascio.

Alb. Oh! l'ultimo dei Mauprat.

Mar. Venite!... (*Bernardo macchinalmente lo segue*)

Edm. (*ch'è ritornata alquanto in sè*) Bernardo!

Ber. Chi mi chiama?

Alb. No; nulla, va, e Dio abbia pietà di te.

Ber. Anche questo è un sogno!

Fine dell' atto quarto e quadro quinto.

ATTO QUINTO — QUADRO SESTO.

ALLA ROCCA-MAUPRAT.

Tutto è in ruina. L'area del luogo è quella dov' era la sala del primo quadro. Della sala non rimane più che il camino a sinistra e qualche pezzo di muro presso al pavimento; il resto è inegualmente distrutto dal fuoco. La vegetazione ha invasa qualche parte: le altre portano le traccie dell'incendio. Al di fuori si vede il cielo. In fondo alla sala verso sinistra, vedesi l'alto di una torre isolata, e a dritta la piattaforma, alla quale si appoggia una trave che parte dalla torre. Questa è quanto rimane d'una costruzione intermediaria sparita. È annerita ed abbruciata. Degli altri edifici lontani non si vede che la sommità unitamente a quella di alcuni alberi, in modo da far capire che la trave domina un'immensa profondità. La sala comunica colla piattaforma per mezzo d'una scaletta a chiocciola. La torre a sinistra ha verso la sua unione colla trave, un' apertura rovinata che dà su d'una piccola scala i cui primi gradini sussistono ancora, perchè uniti al muro, ma s' interrompono trovando il vuoto. La trave è appoggiata su questi gradini. Il sole è al suo levarsi.

SCENA PRIMA.

Bernardo, *il cavaliere* Alberto, due soldati del maresciallo, *il* Luogotenente criminale, Tourny.

(*Bernardo è in piedi appoggiato ad alcune ruine sul fondo della sala, custodito da due soldati. Alberto è seduto su alcuni rottami, immobile e quasi assopito. Il luogotenente criminale entra con alcuni agenti: Tourny, inquieto, li segue.*)

Ber. La Rocca-Mauprat! ancora una fermata in questo luogo fatale, e spero sarà l'ultima.

Tou. (*entrando*) Signor luogotenente criminale, vi giuro...

Luo. (*a Bernardo*) Bernardo Mauprat, da otto giorni in qua aveste campo di riflettere; volete restare indifferente, e come straniero alla formazione del vostro processo? Vi si condusse qui per vostro interesse. Persistete nel non prendere parte alcuna nelle ricerche?

Ber. Sì, o signore.

Tou. Nelle rovine non vi è alcuno di nascosto. Lo saprei bene io!

Luo. È vostro dovere il guidarci.

Tou. Vedete che obbedisco; ma è tempo perduto già. (*spariscono per la scala a chiocciola*)

SCENA II.

Bernardo, *il cavaliere* Alberto, *due* soldati.

Ber. Non voglio difendermi!... Dicono che Edmea vivrà... io morrò tranquillo. Ella chiede che mi si perdoni!... Ah! s'ella m'avesse amato, non avrebbe trovato nel suo cuore pietà per la mia sorte, ma fede nella mia innocenza! (*guardando Alberto*) Mio povero zio! Nobile e buon vecchio! Speri ancora di salvarmi! Quanta energia seppe dare alla tua vecchiezza il calore dell'anima tua! E anch'io, avrei goduto giorni brillanti, e una vecchiaia maestosa dietro lunga vita, se fossi stato amato!

SCENA III.

Marcasse *con un mantello e* detti.

Mar. Il mattino è freddo... ecco il vostro mantello.

Ber. Amico eccellente! Pensi a ciò! (*guardando Alberto*) Guarda a lui. (*vuol prendere il mantello per coprirne Alberto; una delle guardie che passeggiano, incrociandosi nel fondo, fa un passo verso di lui e lo avverte con un segno di ritornare al suo posto*) Ah! capisco. Mi si vieta di parlargli! Credono ch'io voglia assassinare anche lui!? (*Torna in fondo e si tiene*

immobile, con una specie di tranquilla apparenza. Marcasse si avvicina ad Alberto e vuol mettergli il mantello)

Alb. Grazie, buon Marcasse, non sento il freddo, non dormiva nemmeno, non faccio che pensare a quel disgraziato.

Mar. Sì, molto disgraziato, e molto calunniato!

Alb. E tu persisti nel crederlo innocente?

Mar. Sì, quanto ei vide, in questa camera fatale, lo vidi certo, e anch' io l'ho visto altrove!

Alb. Sì, sì! ma Bernardo ricusa di confermare i tuoi dubbi. Non si ricorda di nulla, o arrossisce di realizzare un sogno.

Mar. Bernardo non vuol difendersi, Bernardo vuol morire!... A che tante prove, quando la coscienza dice: l'uomo è giusto? Se sapeste, laggiù quanta stima godeva, che rinomanza! e che cuore ha qua dentro!

Alb. Ah! gli è che tu l'ami.

Mar. Vile e perverso, non l'amerei mai.

Alb. Senz'esser vile, una passione insensata...

Mar. Si sarebbe ucciso al momento.

Alb. Insomma, tu persisti nel sostenere che l'altro...

Mar. Sì.

Alb. Ah! signor de la Marche!... (*si alza*)

SCENA IV.

Alberto, Marcasse, *il signor* De la Marche *con* Tourny. Bernardo *sempre in fondo, indi* Pazienza.

De la M. Sono desolatissimo, signor cavaliere Alberto: ma noi passammo qui l'intiera notte, e mi pare troppo certo, che nè il podere, nè le rovine servano d' asilo ad alcuna persona sospetta. D'altronde, mi sembra impossibile il credere all'esistenza del signor Giovanni Mauprat, e penso che voi stesso....

Alb. Su ciò non ho nulla a dirvi, se non che il giorno in cui si scoprisse che quest'uomo vive, l' animo mio e la mia coscienza grideranno, che fu egli colui che tentò di uccidere mia figlia, e rendere mio nipote responsabile del suo delitto. Signor de la Marche, non

trattate con leggerezza le lugubri memorie che mi assalgono! Noi non siamo una famiglia ordinaria; i nostri delitti e le nostre sciagure sono leggende del paese.

De la M. Il credere che uno dei padroni di questo castello sia sfuggito al disastro, che potè fuggire, e che osa ricomparire, dopo cinque anni, lo ripeto, è impossibile!

Paz. (*che entrò poc'anzi*) Ed io dico e giuro, com'è vero ch' io vedo il cielo, che Giovanni di Mauprat è alla Rocca-Mauprat.

Mar. Ma semplici allucinazioni non sono prove.

Paz. Oh! le mie non sono allucinazioni: quando vi dico... guardate: voi sapete che nè io, nè Marcasse, da otto giorni e otto notti non abbiamo lasciate queste rovine, cercando, facendo crepar muri e smuover pietre. Non abbiamo trovato nulla, lo so, ma abbiamo invece inteso... l'altra notte... (*a Tourny che alza le spalle*) Oh! non era il vento nè la civetta. Era un grido, una bestemmia assai conosciuta in questi luoghi. Rabbia e sciagura! diceva la voce... vili vassalli, voi mi abbandonate!

Tou. (*commosso*) Mentite! Non ha detto così.

Paz. Tourny, tua madre, morendo, in questi giorni era tormentata assai. Credeva di aver Giovanni lo Storpio vicino al letto... Giovanni che la minacciava.

Tou. Delirava! sognava fors'anche, povera donna!

Mar. S'ella sapesse chi si accusa, sono certo che parlerebbe.

Tou. Così vi fosse, signor Marcasse; ma non potete confessare una donna morta.

Paz. (*minacciandolo*) Ah, parli così tu?... Tu sai tutto, e meriteresti...

Tou. Oh! m'avete già tormentato abbastanza. Signor luogotenente, proteggetemi, mi vogliono violentare.

De la M. Lasciatelo tranquillo, Pazienza. Quest'uomo è sorvegliato, e in un bisogno sarà posto in arresto. (*a Tourny*) Allontanatevi. (*Tourny esce dalla sinistra. Alle guardie*) E voi pure. (*a Pazienza*) E voi fate quanto vi dissi. È tempo di pensarvi.

Paz. Diggià?

De la M. Certamente. (*Pazienza esce. Marcasse s'avvicina a Bernardo e gli parla piano*)

Alb. (*al signor de la Marche*) Che ordine avete dato?

De la M. Fra un istante lo saprete. Non pongo in dubbio la buona fede di quei due uomini, ma la loro testimonianza porta l'impronta dell'esaltazione o della credulità.

Alb. Per cui volete ch'io rinunzi alla mia ultima speranza?

De la M. Ascoltatemi, signor cavaliere: Alberto la mia condotta qui è seria assai; voi foste testimonio de' miei forzi per iscoprire il vero; ma non illudetevi, la causa era già perduta.

Alb. Mio Dio!

De la M. Il vostro dolore, e la considerazione della vostra dignità mi toccò il cuore. Mi si accusava di odio e di vendetta, per cui ho a cuore di meritare maggior stima e provare i miei veri sentimenti. Bernardo è perduto; bisogna sottrarlo all'onta dei pubblici dibattimenti, alle torture d'interrogatorio, e forse ad una sentenza di morte.

Alb. Ma come?

De la M. Siccome temete che le vostre preghiere non avrebbero bastato a deciderlo, pensai a vincere la sua resistenza. (*a Pazienza che rientra*) Ebbene! la risposta alla mia lettera?

Paz. La persona stessa ve la reca.

De la M. (*al cavaliere*) Alberto, non vi è tempo da perdere... fate ch'egli acconsenta a fuggire, io mi allontano per facilitargliene i mezzi.

Alb. Chi, chi lo desidera? (*De la Marche gli mostra Edmea che comparisce in questo momento. Saluta ed esce*)

SCENA V.

Detti, *meno il signor* De la Marche.
Entrano Edmea *e* Uberto.

Alb. Mia figlia!

Ber. (*in fondo*) Edmea!

Alb. Imprudente!

Ube. Non ho potuto oppormi a' suoi disegni.

Edm. (*a suo padre*) Bisogna salvar Bernardo ad ogni costo. Padre, permettetemi dinanzi a voi di deciderlo.

Ber. (*avvicinandosi*) No, Edmea, risparmiate un' inutile cura alla vostra pietà. Lo vedo... siete salva... gli è quanto io osava chiedere a Dio. Ma non è per mezzo mio che voi potete esser felice! Ho in uggia la vita, sì, n'ho abbastanza, e ringrazierò gli uomini che m' aiuteranno a liberarmene.

Alb. Ma il nostro onore, o signore?

Ber. Gli è perchè lo rispetto, che non partirò come un vile. Attenderò la mia sorte senza discendere a giustificarmi, ma senza avvilirmi però, sino al punto di fuggire dinanzi ai giudizii degli uomini.

Alb. Bernardo! noi siamo finalmente soli coi nostri amici. Ascoltatemi dunque. Dal giorno di quel fatale avvenimento noi tutti soffrimmo assai. Ebbene, riconosco che voi mostraste una gran fermezza, e che non vi abbassaste ad alcun lagno contro la sorte, ad alcun rimprovero contro gli uomini: il vostro stato ingrandì agli occhi miei il vostro carattere: se siete colpevole, non siete però un colpevole volgare, e ritrovo in voi il vigore della nostra schiatta... ma io... io non posso accettare che il vostro sangue ricada sul cuore di mia figlia, che vi piange, e sul mio, che tanto vi amò. È d'uopo dunque ubbidirmi, o Bernardo, è d'uopo partire! Dio è ovunque, e ovunque la sua bontà accoglie il pentimento, soprattutto quello della gioventù! Suvvia, rispondete, e promettetemi... Ma dunque non mi intendete?

Paz. (*a Bernardo che rimane assorto*) Bernardo, lo fate apposta voi a tacere? Oh! io vedo dov'è il vostro dolore. Non potete perdonare il dubbio che si fa di voi! Ma questo è un avanzo di orgoglio! Ebbene, vi fu un tempo in cui aveste dei torti, ed ora ne portate la pena! Accettatela come una punizione, ma non rendetela più dura di quello che meritate. Suvvia, difenditi! Tu non hai mai sentito nè il giogo sul tuo collo, nè la ferita delle ritorte! Lascia da un canto l'ingiuria. Sarai come l'acqua intorbidita dall' uragano, e che si rischiara all'apparir del sole della verità.

Ber. Grazie, amico! Ma lei! Suvvia, mio cuore, corag-

gio!... Edmea, mi comandate voi di fuggire? Sì, perchè siete accorsa fin qui... Siete voi... voi soprattutto che mi credete colpevole.

Edm. Bernardo, potete partir tranquillo; i nostri voti vi accompagneranno.

Alb. E pregheremo per te.

Ber. Oh, famiglia!... Sante dolcezze! carità angelica!... è più di quanto io meritava, io che li feci tanto soffrire. Sii umile alfine, cuor avido di delizie celesti. Perchè non sapertene render degno!

Mar. (*a Edmea*) L'ora!...

Edm. Bernardo, partite: non siate sordo alle mie preghiere.

Ber. Io! sordo alle vostre preghiere! o Edmea! Sapete voi a qual punto noi siamo? Vedete, la distruzione, che tutto qui cangiò, deve render per voi questo luogo irriconoscibile! pure egli è ripieno del più terribile e dolce ricordo della mia vita. Gli è qui che voi foste condotta prigioniera, e gettata come una preda nelle mie braccia! È là che voi mi s'inginocchiaste dinanzi per chiedermi d'uccidervi o di seguirvi; è nel luogo stesso dove voi siete, che mi appariste, non più come un oggetto dei miei feroci desiderii, ma come un angelo protetto da un'aureola celeste. Oh, gli è qui che sentii, rapidi ed ardenti come il fulmine, i primi sintomi di una passione da cui dovea dipendere il mio destino. Gli è qui, povera Edmea, che vi vendetti l'onore a prezzo d'un giuramento. Credeva allora di offrirvi un gran sacrifizio; ora, lo so, questo mercato dovea rendermi odioso! In causa di questa colpa voi non avete mai potuto amarmi. Mi credeva abbastanza punito, oimè!... ma sapere che un altro... oh... questo... sì, questo è al di sopra delle mie forze. (*scoppia in singhiozzi*)

Edm. Non terminate! Se hai avuto il delirio, se durante un momento hai perduto la coscienza delle tue azioni, non voglio saperlo. Io sola, d'altronde, ho il diritto d'assolverti o di condannarti, e se è un delitto, l'amore, che Dio creò possente come lui stesso, dev'esserne il solo giudice.

Ber. L'amore!...

Edm. Sì, Bernardo! ti ho sempre amato; ti ho amato dal primo giorno, co' tuoi difetti, la tua ignoranza, i tuoi furori. Se allora non te lo dissi, gli è che temeva di vederlo... (*mostrando il padre*) infelice per causa della tua violenza e della mia debolezza. Ti diedi delle lezioni assai dure, e fecero male più a me che a te... perdona le ferite che ricevesti dalla sorella e dalla madre, e giacchè nè il tempo, nè le sciagure distrussero il tuo amore, giacchè il mio rese il tuo dominio legittimo, eccoti l'amante sul tuo cuore e la sposa a' tuoi piedi. (*si getta nelle sue braccia, e si lascia cadere alle sue ginocchia. Bernardo la rialza con trasporto*)

Ber. Rialzati, mia nobile Edmea! Quello che tu ami è degno di te! Oh, almeno ora potrò morire senza lagnarmi; ma voglio vivere, e vivrò; vincerò il mio destino. Sento bollire in me, come lava, la gioja dell'umana dignità e della forza trionfante. (*con esaltazione*) Rovine maledette! voi vi rialzerete per la forza di una mano possente e pura! Sono il vigoroso rampollo che salirà verso il cielo, gonfiato da un soffio benigno, e la cui ombra vostra soffocherà le dolorose memorie del passato! Io, fuggire! Su dunque! In nome del Dio de' cieli, giuro d'aver in orrore il delitto di cui mi si accusa!

Alb. (*stendendo la mano sul capo di Bernardo*) Finalmente!... questo è l'accento della verità. (*prima di finire questa scena, alla quale prendon parte anche Pazienza e Marcasse, questi si portarono con aria affaccendata ed ansiosa nel fondo e sulla piattaforma*)

SCENA ULTIMA.

Detti, de la Marche, *il* Luogotenente criminale, Tourny, gendarmi, contadini, operai, *ecc.*, poi Giovanni di Manprat.

De la M. (*entrando pel primo, ad Alberto*) Che! egli è ancor qui?

Alb. Rifiutiamo!

De la M. (*piano*) Tanto peggio, signore, poichè ormai,

non posso più nulla per voi. (*forte*) Ed ecco il luogotenente criminale.

Luo. Sono costretto di por fine ad inutili ricerche.

Edm. Oh mio Dio!

Paz. Un momento, di grazia. Non dite tutto: è qui ch'io ho sentita una voce che pareva gemesse in mezzo all'aria. Ah, se si potesse arrampicarsi su quella maledetta torre... ma è impossibile.

Luo. E perchè salirvi? fu visitata con ogni cura...

Mar. (*sulla piattaforma*) Eppure, nello spessor dei muri non si vede nulla; ma, dove sta nascosa la talpa, il terreno è coperto. È quella breccia... laggiù!

Luo. È impraticabile, profonda, abbrustolita dal fuoco; è un punto di rovina che atterrisce i più arditi.

Mar. (*mostrando il trave*) Allora, andrò di là. (*sale la piattaforma*)

Paz. (*slanciandoglisi dietro*) Ma cosa vuoi fare? è lassù? Sei pazzo? è tutto abbruciato! È un carbone che non ti porterà: e c'è un bel tratto da qui alla breccia ...

Ber. Fermati, amico: arrischiarti su quell'abisso! piuttosto andrò io. (*le guardie lo trattengono*)

Mar. (*per passare*) Eh, voi non potete!... è il mio antico mestiere!

Tou. (*agitato*) No! non andate!... sentite ... Santa Vergine!... è un uomo morto. (*Marcasse abbraccia Pazienza e mette il piede sul trave*)

Ber. (*gridando*) Marcasse, ti proibisco...

Mar. (*sul trave*) È troppo tardi! non parlate! (*silenzio d' ansietà. Edmea cade in ginocchio, e nasconde il volto per non vedere. Marcasse è nel mezzo della trave*) È solida assai... (*un colpo di fuoco esce dall' apertura della torre senza ferire alcuno*) Oh! cosa c'è?

Ber. Ferito!

Mar. (*sollevando il cappello*) Non sono toccato. (*attraversa risolutamente il resto della trave, e sale sui gradini interrotti che si vedono nell' interno della torre*)

Paz. Salvo! (*Giovanni di Mauprat, livido, estenuato, tutto a cenci, preso e spinto da Marcasse, compare sui gradini*)